

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1,70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera: fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10 Roma

Una dura risposta antifascista attraversa tutta l'Italia

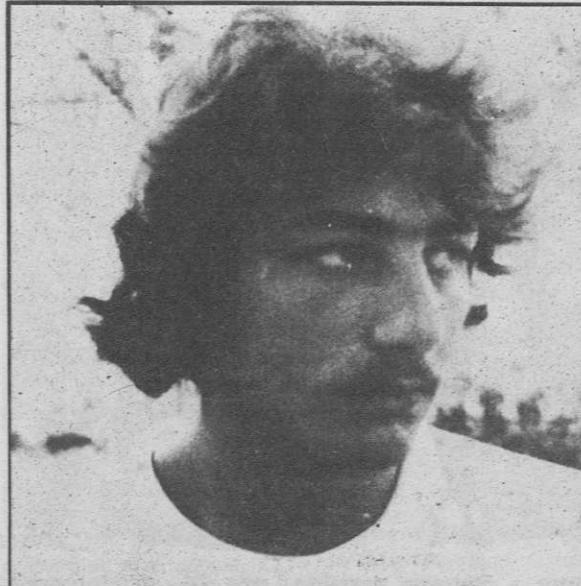
Manifestazioni di migliaia di studenti e di giovani si sono svolte in tutta Italia da Mestre a Genova, da Bologna a Napoli, a Bari, a Catania, a Perugia. A Roma, dopo la mobilitazione notturna, corteo al mattino con la distruzione di due sedi missine e 25.000 in P. del Popolo la sera con due cortei. A Torino ai margini di una manifestazione che si è scontrata con la polizia davanti alla federazione del MSI, viene incendiato un bar ritrovo di fascisti e un avventore casuale di 22 anni viene ustionato in maniera gravissima. Dopo le cariche al corteo, barricate a Bologna. Scontri a Firenze, durante il corteo. A Milano già nella notte di venerdì mobilitazione spontanea dei circoli giovanili che interrompono gli spettacoli, poi un corteo al mattino. Occupata l'Università statale per una assemblea che poi in corteo occupa il teatro Lirico. Parole di indignazione in tutto l'arco costituzionale, e sostanziale copertura alla questura romana e al ministero degli Interni, connivenza con lo squadristismo nella capitale. CGIL CISL UIL indicano a Roma un'ora di sciopero per lunedì. Arrestati 15 fascisti della Balduina: il loro curriculum è la testimonianza vivente della complicità statale. Nuove testimonianze sull'assassinio di Walter; i fascisti si sono fatti scudo della polizia, ma il magistrato inquirente fa finta di non sapere niente. Chiuso il covo della Balduina. L'omicidio del compagno Walter è una nuova tappa della provocazione gestita da questo governo per costringere il movimento di opposizione a misurarsi unicamente sul terreno che lo Stato ha scelto. Continuiamo la mobilitazione per estendere la protesta alle fabbriche, per imporre la chiusura immediata dei covi fascisti, per riprendere l'iniziativa su tutti i terreni di lotta del movimento.

CHI ERA WALTER

Walter Rossi, vent'anni. I compagni di piazza Igea, quelli che lo conoscevano meglio e lo avevano per amico, non dicono molto di più sul suo conto. La sua vita, così come la sua milizia politica, sono le stesse di tanti altri studenti e militanti della zona nord di Roma, protagonisti di anni di battaglie antifasciste alla Balduina e al Trionfale. Walter Rossi aveva frequentato l'istituto tecnico industriale di Forte Bravetta, ma non aveva terminato gli studi. In quel periodo aveva partecipato alla formazione del circolo giovanile di piazza Igea ed era entrato in Lotta Continua. Poi era partito militare. Nelle «Fiamme oro» aveva fatto parte della squadra di nuoto, era uno sportivo appassionato, gli piaceva giocare a pallone.

Ma dalle «Fiamme oro» era stato mandato via a causa della sua militanza rivoluzionaria. Era tornato da poco alla sua vita «in borghese», trovando un lavoro precario in un albergo di Roma.

Una settimana fa era a Bologna con i suoi amici e i suoi compagni per partecipare alla grande manifestazione del movimento. Poi il ritorno a Roma, il susseguirsi delle provocazioni fasciste, il tragico volantinaggio di venerdì pomeriggio.



Ci hanno riprovato con un vecchio copione

Tutti sapevano dove volevano arrivare gli atten-tati fascisti di questi giorni a Roma contro singoli compagni e compagne. Hanno sparato prima all'EUR, da una moto, ferendo gravemente la giovane compagna Paola Carvignani e colpendo di striscio un altro compagno. E' stato ammazzato con un colpo alla testa sparato da un gruppo di fascisti che procedeva al riparo di un blindato della polizia. Questa è la cronaca cruda dei fatti di venerdì. E' la vendetta vigliacca contro il movimento di Bologna, all'indomani del convegno che ha riunito pacificamente 70.000 giovani, nei giorni della riapertura delle scuole e della ripresa delle lotte studentesche. Dietro la mano dei fascisti c'è lo stesso piano preordinato di provocazione che abbiamo visto all'opera nei mesi passati. Ritorna, con gli spari, i ferimenti, l'uccisione di un altro nostro compagno, il clima che a Roma e poi a Bologna e in tutta Italia è stato imposto da febbraio in poi. Dietro i fascisti, le provocazioni di stato, le squadre speciali, i divieti di manifestare, gli stati d'assedio di Cossiga. Questo nel momento in cui a Catanzaro si svela

(continua a pag. 12)

Ai margini di un grande corteo

Torino - Un giovane morente nell'incendio di un bar

Migliaia di compagni si scontrano con la polizia che presidia la federazione del MSI. Al ritorno, mentre il corteo si dirige all'Università, diverse bottiglie incendiarie appiccano il fuoco in un bar, ritrovo di fascisti. Un avventore casuale, Roberto Crescenzo, rimane gravemente ustionato.

Torino, 1 — L'Avogadro è chiuso stamattina e sono fermi diversi altri istituti tecnici e professionali, avanti le scuole aperte i picchetti sono folti e numerosi e i pochi fascisti che si fanno vedere, come davanti all'VIII, sono rapidamente messi in fuga e puntati per la loro sfrontatezza. Lo sciopero riesce molto bene ovunque, un po' meno folta di quanto si poteva prevedere è invece la partecipazione al corteo che si forma lentamente in Piazza Solferino. Sono circa 4000 compagni, ma con un'unità, una compattezza che impressiona: «una testa d'Ariete» li definisce qualcuno. Un obiettivo di massa, da tutti discusso ed accettato, è la sede del MSI, in Corso Francia, sede già visitata e bruciata nell'aprile del 1975 dopo Varalli e Zibecchi. Prevale la volontà di dare una risposta dura e decisa, una risposta all'ennesima provocazione dei fascisti, all'assassinio del compagno Walter, una riposta tuttavia che non impieghi il movimento in una sterile contrapposizione fascismo-antifascismo, un movimento con questi contenuti, un movimento con la storia con gli obiettivi che si ritrova dopo Bologna ha la necessità di chiudere, più presto possibile, i conti con i fascisti e di andare avanti contro il compromesso storico. Il corteo si snoda per via Garibaldi, attraversa Piazza Statuto e imbocca Corso Francia; a poche centinaia di metri a sede dell'MSI, davanti uno schieramento di carabinieri che blocca il Corso e accoglie i primi cordoni con una scarica di lacrimogeni. Il corteo

si ricomponete due, tre volte e due tre volte tenta di andare avanti per poi ritirarsi di fronte allo sbarramento dei candelotti. Va sottolineata la forza e la consapevolezza politica dei compagni; nessuno quasi si sbanda, le scelte sul tipo di scontro sull'obiettivo sul modo di comportarsi sono tali che nessuno ha lo spazio per iniziative individuali o di piccolo gruppo. Il corteo si ricomponete poco dopo e si dirige al Palazzo Nuovo; per un'assemblea che stabilisce le cose da fare nel pomeriggio nei quartieri e le iniziative per la prossima settimana. Mentre si sfilano per il centro qualcuno non perde l'occasione, nel solito squallido rituale, di sfasciare due vetrine e di fare «esproprio proletario»; isolati e presi a calci sono costretti a smettere rapidamente di fare il «loro» corteo; la forza del movimento li condanna al completo isolamento. Brucia la sede della Cisnal a due passi da Via Cernaia e i compagni vi sfilano davanti con il pugno alzato cantando l'internazionale e gridando slogan antifascisti. Per via Po siamo in moltissimi forse 5000 e nelle facce dei compagni c'è tutta la soddisfazione della consapevolezza di una vittoria raggiunta la tensione e la volontà e confrontarsi su iniziative da prendere e su come andare avanti. Ma il fumo nero che esce dall'Angelo azzurro azzittisce gli slogan e fa scendere un silenzio carico di tensione. Sui gradini del Palazzo nuovo l'assemblea è brevissima: l'appuntamento è per il pomeriggio, nei quartieri.

Dall'antifascismo militante alla tragedia

Torino — Quindici giorni fa il Fronte della Gioventù aveva tenuto nella sala sotto il bar un "rin-fresco" per camerati scelti, inviati direttamente dall'MSI; ancora la settimana scorsa, dopo l'assalto a «La Comune» gli squadristi di Almirante si erano ritrovati là dentro a festeggiare l'impresa, a brindare la riuscita della loro spedizione; non basta. Da tempo il bar era noto come luogo di vendita della droga pesante, a saldare per l'ennesima volta la connivenza fascista-spacciato d'eroina.

Mentre il corteo sfilava poche decine di metri di distanza verso il Palazzo Nuovo, un gruppo fa eruzione nel locale ordinando tutti di uscire: ci sono scontri e qualcuno dentro tira fuori la pistola; nel fugge generale volano due o tre bottiglie di benzina, tutti si mettono facilmente in salvo tranne uno stu-

dente che si rifugia nel bagno e dovrà poi attraversare le fiamme per uscire in strada. Intanto le nuvole di fumo nero hanno raggiunto il primo piano. I pompieri portano giù per le scale mobili, un bambino intossicato dal fumo e due donne. Si raccolgono una piccola folla, i commenti sono indignati, e nessuno sa o capisce perché quel bar brucia. Sulle scale nell'atrio dell'università man mano che giungono notizie, scende una pesante cappa di angoscia. Qualcuno scuote la testa, si intrecciano le discussioni, e il peso di quello che è successo, di quanto poteva succedere coglie tutti. Il giovane di 22 anni è all'ospedale morente; se si salverà porterà le conseguenze delle ustioni per tutta la vita, non ci sono altri feriti gravi; resta una tragedia che va a segnare e incidere profondamente su una giornata vittoriosa di lotta.

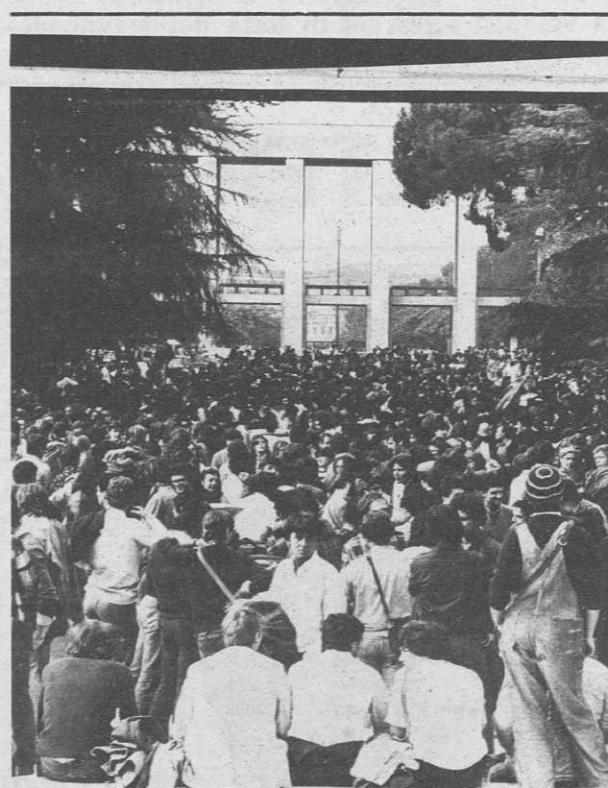
Novara: no al comizio missino

La mobilitazione per Walter è iniziata stamattina nonostante che molte scuole fossero ancora chiuse. L'assemblea antifascista convocata dalla Regione e prevista già da tempo sui temi generici è stata ribaltata dai compagni che l'hanno trasformata in un dibattito a partire da Bologna, dal movimento e dalle sue esperienze. Il sindaco democristiano non è riuscito a prendere la parola, il presidente della regione Piemonte, il comunista San Lorenzo è stato più volte interrotto. Un compagno di Lotta Continua, in un silenzio totale ha letto un intervento collettivo a nome dei compagni di Walter. Tutti sono stati costretti a confrontarsi, non solo sulle cose dette ma anche sulla proposta di impedire che domenica mattina parli a Novara il Movimento Sociale nella persona di Agostino Greggi. Sono seguiti molti

interventi che riprendevano i temi del movimento. San Lorenzo in un momento di follia si è lasciato andare a conclusioni pieno di insulti, minacce e calunnie contro i compagni arrivando a dire che chi vuole scendere in piazza domenica mattina «vuole fare il casino che non è riuscito a fare a Bologna» preparando così il terreno ad eventuali provocazioni dei fascisti, della polizia e dei carabinieri.

Queste affermazioni sono molti gravi e San Lorenzo se ne assumerà tutte le conseguenze. In un finale tumultuoso è stata votata una mozione contro il raduno fascista di domenica e una delegazione di massa si è recata ad un incontro con il prefetto e il questore per imporre il divieto ai fascisti.

ULTIM'ORA: Novara. Il prefetto ha vietato il comizio del MSI domenica.



Roma - Sabato mattina, ore 10, all'Università

La risposta di Milano

3.000 nella notte, 10.000 al mattino, lunedì "toccà agli operai

Milano, 1 — «Ieri notte, poco dopo che si è diffusa la notizia di questa ennesima esecuzione di un compagno da parte dei fascisti, alcuni compagni dei circoli giovanili prendono l'iniziativa; senza aspettare che le sedi istituzionalmente delegate a questo, gli intergruppi, dessero il loro benestare. Non la prova di forza, non la risposta «colpo su colpo», ma la volontà di informare la città, di spiegarsi con la gente, avere un rapporto concreto e immediato. Infatti, dato l'annuncio e un punto di appuntamento nel centro cittadino, verso mezzanotte un corteo di circa 3.000 compagni ha girato per tutto il centro: davanti ad ogni cinema i compagni si fermavano, una delegazione di compagni entrava, interrompeva la proiezione e leggeva un comunicato sull'assassinio di Roma. E' una strada questa che dovrebbero seguire tutti, non per «astuto movimento», ma perché semplicemente e incontestabilmente i gruppi non sono più le uniche sedi da cui parte l'iniziativa. anzi, lo sono sempre di meno, e da molto tempo.

Al mattino: 10.000 studenti in piazza. Una compagna studentessa diceva: «Sarebbe bello che invece di trovarsi dentro una macchina che indice rituali, cortei e scioperi nelle scuole, questa mattina ogni scuola avesse fatto assemblee in cui i compagni parlavano alla massa degli studenti, e poi magari si andava tutti nei quartieri a fare propaganda per una mobilitazione cittadina, non indetta dai gruppi, come al solito, ma che partisse dalle situazioni specifiche; invece questa mattina ci siamo trovati di fronte alla solita discussione; un maschio della FGCI, siccome io avevo parlato di Bologna, mi ha detto che non c'entrava e che io non parlavo di politica. E così in piazza siamo venuti i soliti, forse un po' di meno, con i soliti slogan, senza sapere dove si andava, cosa sarebbe successo».

Non è un problema per il futuro, è già di oggi: chi decide a Milano? Cosa decide? Certo la risposta di stamattina è stata giusta, ma dovrebbero essere evidenti a tutti, questi problemi. Anche la FGCI, per far vedere che c'è anche lei, con una decisione che è stata coraggiosa ha aderito alla manifestazione degli estremisti, cioè si è tenuta in coda al corteo (circa in 500) a distanza di si-

AI margini della manifestazione, da piazza Duomo un gruppo di giovani sconosciuto a tutte le componenti del corteo si è recato a fare un'incursione all'«Ennio's bar» (non particolarmente noto per essere un covo fascista), dove dopo che sono state fatte uscire tutte le persone, con bottiglie incendiarie è stato appiccato il fuoco.

Il Ministero degli Interni ha posto in stato di mobilitazione tutte le forze di polizia e dei carabinieri. Questa mattina la stazione di Trieste è stata improvvisamente occupata e sgomberata da contingenti di PS per permettere l'organizzazione di un treno speciale, composto di 10 vagoni riempiti di agenti della locale scuola allievi di PS. Probabilmente una operazione analoga è stata fatta a Grado e a Mestre. Il treno era diretto a Roma.

ULTIM'ORA: Milano. In migliaia rispondono all'appello dei circoli giovanili milanesi per un'assemblea cittadina. Lo Statale è uno spazio troppo piccolo: l'assemblea occupa in corteo il teatro Lirico.

La risposta antifascista in Italia

Dovunque scioperi nelle scuole, cortei, propaganda di massa nelle strade. Dovunque la coscienza che l'assassinio fascista di Roma è una crudele, provocatoria sfida al movimento che a Bologna ha dimostrato la sua forza e la sua ricchezza.

In tutta Italia, anche nelle più piccole decentrate situazioni, stamattina c'è stata mobilitazione. Migliaia di compagni che avevano dato vita al convegno di Bologna, che erano stati insieme bene, che avevano cominciato a discutere di come riprendere le fila dell'esperienza dell'anno passato, hanno trasformato la rabbia e lo sgomento in iniziative di lotta. A Caserta gli studenti hanno fatto un corteo e fatto controinformazione nella città, a Imola ci sono state assemblee nelle scuole (proposte dal PCI) e volantaggio nella città; la città di Imperia è stata tappezzata di manifesti scritti a mano. A La Spezia le scuole erano deserte per lo sciopero, mentre alcune centinaia di studenti hanno fatto un corteo promosso dai compagni di LC, conclusosi con un'assemblea. Anche a Mestre lo sciopero degli studenti è riuscito e un migliaio di compagni ha dato vita a un corteo che si è concluso con un'assemblea che ha deciso un presidio antifascista. A Siracusa è indetta una manifestazione provinciale per martedì.

CATANIA

Alcune centinaia di compagni e compagne hanno manifestato per le strade del centro della città. Un corteo militante è sfilato gridando slogan contro i fascisti la DC e il governo, esprimendo tutta la rabbia per l'assassinio del nostro compagno.

Una grossa tensione c'è stata quando il corteo è passato sotto la sede della federazione del MSI (è stata la prima volta, dopo molto tempo, che si è andati fino là sotto). Alcuni fascisti sono stati ri-

conosciuti dentro un bar che si trova di fronte alla federazione del MSI; un gruppo di compagni si sono mossi per dare loro una giusta lezione, ma subito la polizia si è schierata per difenderli mentre il padrone del bar ha calato la saracinesca. La manifestazione si è conclusa alla villa Bellini dove si sta svolgendo il festival della stampa di opposizione.

RAVENNA

Più di 1.500 compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta nella notte di ieri dal collettivo degli studenti. Al corteo ha dato la sua adesione e ha partecipato anche la FGCI. A metà percorso le compagnie si sono organizzate autonomamente e hanno preso la testa del corteo fino alla fine. Al termine della manifestazione si è tenuta una folta assemblea che ha anche deciso di indire per il pomeriggio un sit-in in piazza del Popolo, di fronte alla questura, come momento di controinformazione alla città e di aggregazione dei compagni per la continuità della mobilitazione.

BOLOGNA

Alla notizia dell'assassinio del compagno Walter ieri sera circa cinquecento compagni si sono riuniti in assemblea per preparare la mobilitazione per oggi.

Al mattino le scuole hanno scioperoato e un corteo ha percorso la città (alla fine c'erano 2.500 compagni) volantinando e invitando la gente alla manifestazione convocata per il pomeriggio (che partirà alle ore 15 da piazza Verdi). Il centro cittadino era pieno di gente che ascoltava gli slogan dei com-

pagni e discuteva di ciò che è accaduto a Roma. La FGCI, la FGS e il PdUP-Manifesto hanno fatto un'assemblea separata e un piccolo corteo di non più di 300 persone al grido di «Marzabotto contro il fascismo e la P 38».

Nel tardo pomeriggio, mentre scriviamo, un corteo di 5.000 compagni si è mosso dall'università in direzione del quartiere Murri.

NAPOLI

C'è stata un'assemblea Centrale alle 9,30 stamattina di alcune centinaia di compagni che hanno deciso di fare un corteo che ha attraversato tutta la zona universitaria e poi si è diretto verso il centro raccogliendo molta gente. Passando in via Roma verso la villa comunale erano più di mille. Gridavano «i fascisti sparano così, grazie all'accordo DC-PCI».

Il movimento si è dato un nuovo appuntamento per lunedì mattina alle 9,30 alla Centrale. Parteciperanno sia gli studenti universitari che quelli delle medie.

BARI

Un migliaio di compagni hanno partecipato ad un corteo indetto dagli studenti con sciopero nelle scuole. Nel corso della manifestazione una sezione del MSI a un noto bar fascista sono stati dati alle fiamme.

Al termine del corteo una assemblea all'università ha deciso la occupazione dell'ateneo per farne un luogo di aggregazione nella mobilitazione antifascista.

GENOVA

Due cortei hanno raccolto gli studenti scesi in sciopero questa mattina, sciopero indetto da una assemblea convocata la stessa notte di ieri. Per il pomeriggio è stata convocata dall'Intercolllettivo Unitario, dal comitato interquartiere di Marassi e dal comitato Centro Storico una manifestazione centrale, con concentramento in Piazza Caricamento alle 18,30.

PALERMO

Più di 500 compagni si sono ritrovati stamattina spontaneamente alla facoltà di Architettura, spinti dalla rabbia del fermento della compagna e per la morte di Walter. E' appunto perché la rabbia era tanta abbiamo preferito uscire e improvvisare un corteo per la città per informare tutti di quello che ieri era successo a Roma e per indire in questo modo una manifestazione più grossa per il pomeriggio. Il corteo, non autorizzato si è svolto per tutta la città e davanti alle scuole. Gli

slogans erano: «un compagno muore così, con l'accordo DC-PCI». «Compagno Walter sarai vendicato dalla violenza del proletariato». Il corteo, anche se non numeroso è stato molto combattivo ed è il primo momento di incontro dei compagni dopo Bologna.

PADOVA

Assemblee in tutte le scuole a Padova nonostante le lezioni non siano ancora regolarmente iniziate, migliaia di studenti si sono riuniti e hanno duramente cacciato dalle scuole i pochi fascisti presentatisi. Dal liceo Curiel, dal Nieuvo sperimentale,

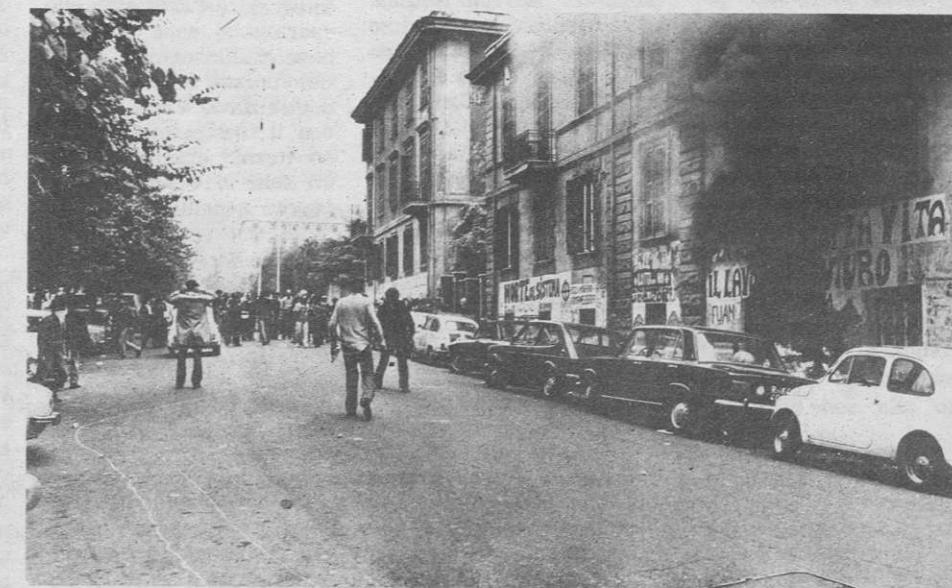
I compagni usciti dalle scuole hanno poi fatto controinformazione di massa nei quartieri ed hanno convocato per oggi pomeriggio alle 15 una assemblea di movimento al Livenza (Fac. di Lettere).

Gli anarchici per Walter

Il congresso della FAI riunito a Roma l'1 e 2 ottobre, mentre esprime protesta indignata contro l'assassinio del compagno Walter Rossi, individua in questo assassinio la ripresa della provocazione di stato diretta in particolare a colpire la cre-

sita del movimento rivoluzionario. Riconferma inoltre solidarietà antifascista ai compagni di LC con la partecipazione di propri militanti alla manifestazione di sabato pomeriggio.

Il congresso della Federazione Anarchica Italiana



Roma - Sabato 1 ottobre - mattina. La distruzione della sede del FUAN in via Pavia

Ultim'ora ore 21

MONZA: Una Cinquantina di fascisti che osavano distribuire volantini nella piazza centrale di Monza sono stati fronteggiati da più cento compagni. Sono stati dispersi con sassi e sono state lanciate due bottiglie incendiarie contro la sede del MSI. Due agenti di PS hanno sparato raffiche di mitra in aria.

BERGAMO: Nel pomeriggio un corteo di più di mille compagni. La federazione provinciale del MSI è stata attaccata con bottiglie incendiarie, il principio d'incendio provocato è stato spento dai vigili del fuoco. Sono state infilate le vetrine del Giornale di Bergamo.

MILANO: Dopo l'occupazione del Teatro Lirico per tenervi un'assemblea, circa 5.000 compagni sono usciti in corteo e stanno manifestando nel centro della città.

FIRENZE: Un corteo di migliaia di compagni (che era già stato convocato ieri contro le centrali nucleari e per la casa) ha sfilato per il centro. Un gruppo di duecento, staccatosi dalla massa, ha infranto vetrine di negozi di lusso nella zona tra piazza Duomo e piazza Signoria.

PERUGIA: Corteo nel pomeriggio.

GENOVA: Mille compagni hanno sfilato da Caricamento a piazza Matteotti.

Si sono fatti scudo della polizia

Un assassinio calcolato, a freddo. Il killer non ha nemmeno cercato di nascondersi. I fascisti si sono mossi per tutto il tempo parallelamente al furgone della polizia. Dopo l'assassinio di Walter, hanno avuto tutto il tempo di fare sparire le armi. Quindici arresti per « concorso morale ». Ma le indagini vanno a rilento.

« Avevamo deciso, noi di piazza Igéa (è la testimonianza di uno dei compagni che sono rimasti accanto a Walter fino all'assassinio) di fare un volantinaggio nel quartiere, venerdì pomeriggio, dopo la sparatoria fascista che aveva ferito Elena Paccinelli. Ci siamo trovati in via Pomponazzi: pochi, solo i compagni della zona. L'atteggiamento della polizia è stato chiaro subito: dopo che per tutta la giornata avevano stazionato in modo decisamente provocatorio nella zona, ci hanno dato appena il tempo di cominciare a volantinare, e sono saltati giù dalle

macchine coi mitra. Han no messo molti di noi contro un muro per perquisirci. Siamo tornati in via Pomponazzi, per preparare manifesti e discutere della manifestazione di sabato. Dopo un po' di tempo che eravamo là, è arrivata la notizia che i fascisti stavano menando compagni isolati verso piazza Giovenale ».

Infatti i fascisti si stavano esibendo con la solita tecnica delle spedizioni punitive. In via Galimberti avevano circondato un compagno isolato e gli si erano accaniti addosso in dieci fino a quando era caduto in terra sanguinante.

« IL PULMINO IN MEZZO, I FASCISTI AI LATI »

« Quando siamo arrivati in piazza Giovenale i fascisti non c'erano già più » continua il racconto del compagno. « Siamo tornati giù verso via Pomponazzi in corteo, lungo via Marziale, la via che si incrocia con via delle Medaglie d'Oro, qualche decina di metri sotto la sede del MSI. Davanti al covo fascista c'era fermo un pulmino della polizia. I fascisti hanno cominciato a gridare slogan e poi sono venuti giù verso di noi. Per rispondere non potevamo altro che tirare sassi. Voglio ribadire, come molti compagni già sanno, che la polizia si è mossa parallelamente ai fascisti. Il pulmino scendeva giù in mezzo alla strada lentamente, gli squadristi lungo i marciapiedi ».

I dati di fondo di questa testimonianza il fatto che (contrariamente alle schiuse falsificazioni diffuse ieri sera dalla RAI) i compagni non stessero assolutamente dando l'assalto alla sede del MSI

e che fossero del tutto disarmati, così come il comportamento, che si può definire come minimo di copertura, della polizia, sono confermati da numerose altre testimonianze di quelle che si vuole definire « insospettabili ». Questo è il racconto di una persona che abita di fronte al luogo della sparatoria, così come raccolto dalla Repubblica: « Sotto la mia finestra, anzi un poco più in su a un 150 metri dalla sezione MSI di Balduina c'era un gruppetto di fascisti, una quindicina in tutto, a pochi passi da loro un furgone della polizia, un mezzo blindato. Poco più lontano ma sempre lungo il viale Medaglie d'Oro, all'altezza di via Marziale ho visto un gruppetto di ragazzi. Nel momento in cui mi sono affacciato lanciavano dei sassi che neanche arrivavano a colpire i fascisti. Il furgone blindato della polizia a questo punto ha cominciato ad avanzare e si è arrestato poco dopo la fermata dell'autobus... »

L'ASSASSINIO

Quasi contemporaneamente i fascisti sono venuti avanti a passo di carica,

correndo. Quando sono arrivati all'altezza del furgone della polizia si so-

no fermati ed ho sentito uno in mezzo a loro che gridava: spara, spara! Dal gruppo è uscito un ragazzo biondo, con il ciuffo e la riga da una parte che indossava un giubbetto blu, ha estratto la pistola dalla cintura dei pantaloni, ha teso il braccio e ha sparato, prendendo la mira ad altezza d'uomo ».

Ed ecco la testimonianza raccolta dall'Unità di un uomo che si trovava in un bar: « All'altezza del semaforo su via delle Medaglie d'Oro uno dei missini si è fermato, si è inginocchiato ed ha sparato quattro colpi contro i giovani che stavano scappando ».

Il fascista che ha assassinato Walter con 4 precisi colpi di una ri-

voltella di grosso calibro (si tratta, stando ai primi accertamenti di una 38 special o di una calibro 9 corta; comunque la distanza tra lo sparatore e Walter era di almeno 30 metri) ha agito a volto scoperto. Le descrizioni concordano tutte. Alto, biondo, massiccio. Subito dopo la sparatoria un compagno ha visto i fascisti darsi pacche sulle spalle e congratularsi tra di loro clamorosamente.

Come si sa oltre a Walter i fascisti hanno ferito anche un benzinaio; non si è trattato, come riferivano stamattina i giornali di una pallottola floret, ma di un altro proiettile di grosso calibro che probabilmente lo ha raggiunto di rimbalzo.

« HANNO CERCATO DI OSTACOLARE IL TRASPORTO ALL'OSPEDALE »

Continua il racconto del compagno: « Stavamo scappando tutti, ovviamente dopo aver sentito i colpi. Mi sono accorto che Walter era caduto e ci siamo fermati, io e un altro compagno, per soccorrerlo. La polizia a quel punto era praticamente a metà strada tra noi e i fascisti, anzi, probabilmente, più vicina ai fascisti che a noi. Eppure, dopo avere visto senza intervenire l'assassino che sparava si sono guardati bene dall'inseguirlo. Scesi dal furgone si sono diretti decisamente verso di noi, con il manganello in mano (ormai eravamo rimasti soli, io e l'altro compagno, accanto a Walter) e ho sentito distintamente uno di loro, un graduato, gridare: "prendete le generalità a questi". I fascisti hanno avuto modo di tornarsene tranquillamente verso la sede. E' falso quello che dicono molti giornali oggi, e cioè che due poliziotti sarebbero stati i primi a soccorrere il compagno Walter. Al contrario, quando noi abbiamo fermato un furgone Ford Transit per

portarlo all'ospedale, diversi poliziotti hanno cercato di fermarci col pretesto di chiederci le generalità prima di lasciarci partire. Due poliziotti intanto erano saltati sul furgone. A quel punto io sono sceso a discutere e l'autista si è mosso. Ai fascisti la polizia ha dato tutto il tempo che hanno voluto per fare scappare l'assassino e fare sparire ogni cosa. Hanno continuato fino al momento della perquisizione, che è stata effettuata almeno un'ora dopo i fatti, a dimostrare un atteggiamento duro né intimidatorio nei confronti dei compagni mentre i fascisti sembrava che non li vedessero nemmeno ».

Il gravissimo comportamento della polizia è confermato dalla testimonianza raccolta dalla Repubblica: l'assassino ha avuto il modo non solo di allontanarsi, ma addirittura di tornare poco dopo, sulla moto di un camerata, nel luogo dove era caduto Walter ad ascoltare i commenti della gente, per poi allontanarsi di

novo.

Solo dopo molto tempo la polizia si è decisa ad entrare nel covo della Balduina. Una quindicina di fascisti sono stati fermati e in seguito arrestati per concorso morale. Sono stati sottoposti tutti alla prova del guanto di paraffina i cui risultati non sono ancora noti.

Il minimo che si possa dire sull'andamento delle indagini è che esse procedono a rilento. Mentre notizie di agenzia parlano di alcune perquisizioni, una trentina, di cui però non si sa nulla, alcuni giornalisti che seguono l'inchiesta ci hanno riferito che il magistrato incaricato, dottor La Cava, non ha ritenuto, per tutto il corso della mattinata, di doversi muovere dal suo ufficio, dove è rimasto, per sua stessa dichiarazione, ad « attendere il rapporto della polizia ».

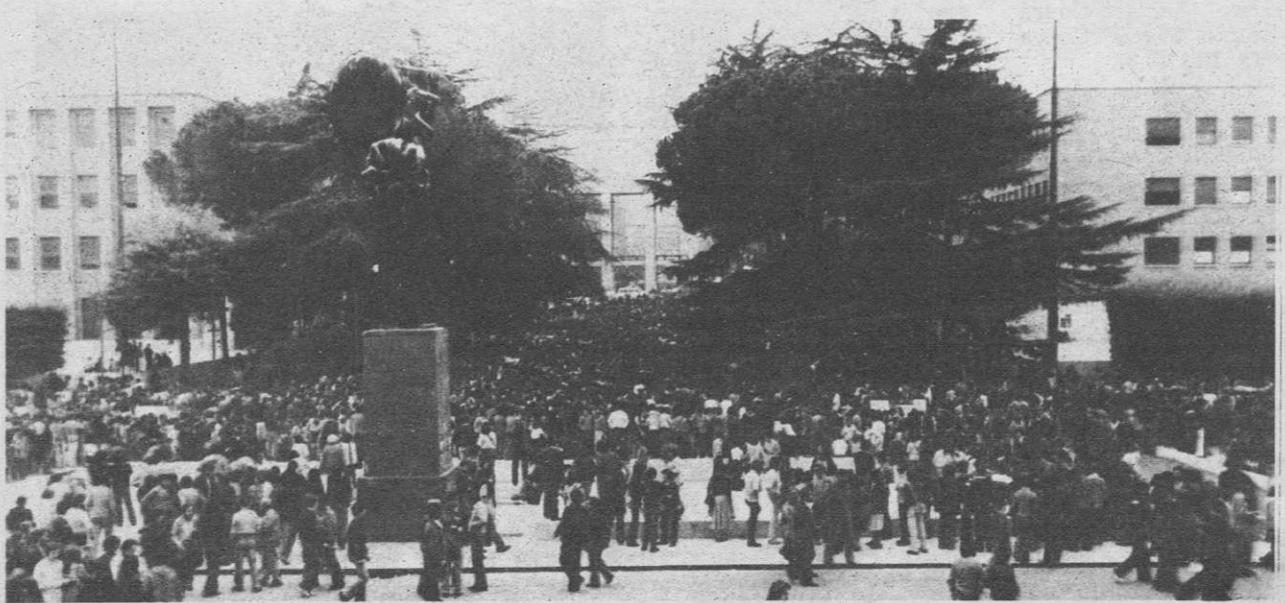
L'unica iniziativa di cui ha informato i giornalisti è la decisione di effettuare domani l'autopsia del corpo del compagno Walter. A diversi giornalisti che gli chiedevano se intendesse procedere contro i poliziotti che erano vicino ai fascisti al momento dell'assassinio, ha risposto di non saperne nulla e di non aver letto i giornali. Da varie indiscrezioni si sa comunque che i carabinieri, polizia e antiterrorismo sarebbero in gara tra loro nel cercare di mettere le mani per primi sull'assassino che secondo alcuni sarebbe già stato individuato.

I genitori di Walter si sono costituiti parte civile nel procedimento nominando come proprio rappresentante il compagno avvocato Eduardo Di Giovanni del soccorso rosso.

Il giudice Marrone osteggiato dalla stessa magistratura

Nel mese di giugno il sostituto procuratore di Roma, Franco Marrone, appartenente alla corrente di Magistratura democratica, dispose una serie di perquisizioni in appartamenti di alcuni squadristi e in noti covi fascisti, tra cui le sezioni di viale Medaglie d'Oro, in via Noto all'Appio, la sede provinciale del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna, da cui, il 2 febbraio, partì il criminale raid fascista diretto all'università, durante il quale venne ferito gravemente il compagno Bellachioma. Nel corso delle indagini due fascisti furono arrestati, numerose armi sequestrate, emessi una ventina di avvisi di reato per ricostituzione del partito fascista. L'iniziativa del PM Marrone era partita in seguito a una lunga serie di provocazioni, attentati, aggressioni, tentati omicidi, partiti dai vari covi neri nella città; con questa inchiesta si voleva accertare l'esistenza di collegamenti operativi e paramilitari tra i « duri » del MSI. Non a caso, poiché tutti gli episodi avvenuti fino ad oggi (ricordiamo, per esempio, l'uccisione della guardia giurata a Firenze ad opera di tre fascisti, tutti con la tessera in tasca e importanti cariche nel partito), non rappresentano certo episodi « isolati », ma sono la dimostrazione della linea adottata organicamente dal binomio Almirante-Rauti, dopo la scissione di Democrazia Nazionale; programma espresso dallo stesso nazista Rauti nel documento della sua corrente ultras Linea Futura, elaborata subito dopo la sconfitta del 20 giugno: provocazioni, infiltrazioni, passaggio in clandestinità delle bande missine senza più la mediazione dei gruppi « storici » come Avanguardia Nazionale e O.N.

Sulla sua strada il giudice Marrone trovò immediatamente un ostacolo: il giudice Alibrandi, presidente di sezione al tribunale di Roma, comparso in televisione a fianco del suo amico-camerata Tedeschi, padre di un squadrista recentemente arrestato e subito rimesso in libertà; intervenne già a giugno, cercando di bloccare il sequestro dei documenti rinvenuti durante la perquisizione in via Sommacampagna, e continuando con una campagna diffamatoria. Il P.M. Marrone sporrà quindi denuncia per calunnia e diffamazione contro Alibrandi, a cui, il 10 settembre viene in auto la federazione romana del MSI-DN: il segretario Bartolo Gallitto sporge denuncia per « interesse privato in atti di ufficio e abuso di ufficio », sottolineando la « mancanza di serenità nel giudizio del magistrato conosciuto per la sua attiva militanza in organizzazioni della sinistra extraparlamentare ».



Roma - Un momento dell'assemblea di questa mattina all'università



**□ CHIAMARSI
DE LAURENTIS
E' REATO**

Sono Angela De Laurentis e chiedo ospitalità sul vostro giornale per presentarvi il caso di mio marito: Luigi De Angelis, 30 anni, 2 figli.

Il 20 luglio scorso, sul mandato di cattura del GI D'Aiello mio marito veniva arrestato presso l'ospedale Monaldi dove lavora da sei anni come infermiere. Lo si accusa di appartenenza a banda armata sulla base di un documento ritrovato in un covo NAP, in codice, di difficile interpretazione anche per il GI, tradotto pare dall'SDS, la cui chiave interpretativa è sconosciuta.

Nemmeno il suo difensore, l'avv. Costa, ha potuto prendere in esame questo documento, perché, pare, si trovi in mano ai superperiti per la traduzione.

Voglio rendere pubblici questi fatti:

1) Mio marito soffre di « mastoidite cronica purulenta » che lo ha portato alla sordità. Per tutto il mese di agosto e settembre abbiamo cercato a Napoli un otorino che lo andasse a visitare in carcere; non ci è stato possibile. Tutti i medici si sono rifiutati. In particolare, il dottor Grande, primario dell'ospedale « S. Camillo » di Napoli, che precedentemente lo aveva già operato e che due mesi prima dell'arresto aveva dichiarato che era indispensabile l'operazione, si è rifiutato.

2) Il giorno 8 settembre Luigi viene trasferito all'Asinara. Naturalmente nessuno ci avverte e per alcuni giorni telefoniamo a tutte le carceri italiane perché il sostituto del giudice Istruttore D'Aiello affermava che « non poteva essere stato trasferito all'Asinara ».

3) Il Giudice Istruttore D'Aiello è da due mesi in ferie, rientra il 3 ottobre; per il momento è stato sostituito, in agosto, dal dottor Lubrano ed in settembre dal dottor Valente. Il nulla-osta per il trasferimento è stato dato dal dottor D'Amore, per un solo giorno sostituto del sostituto Lubrano.

4) Il nulla-osta per il trasferimento è stato richiesto dal ministero degli interni e concesso l'8 agosto, cioè pochi giorni dopo che Luigi era stato arrestato. Secondo me il giudizio su mio marito era stato già espresso prima che venisse arrestato, altrimenti non si capisce come la « giustizia » italiana, di solito così lenta, si è mossa velocemente per il trasferimento all'Asinara. Voglio ricordarvi che mio marito è ancora in attesa di giudizio, gli indizi, a quello che mi

risulta, sono vaghi, labili ed insufficienti e l'istruzione è appena cominciata, perché D'Aiello se ne è andato in vacanza dieci giorni dopo l'arresto di Luigi e da allora tutta la pratica salta da un giudice all'altro. Luigi, mio marito probabilmente è accusato solo perché fa De Laurentis di cognome. Perché fratello di Antonio e Pasquale condannati a venti anni di galera perché accusati di appartenenza ai NAP; fratello anche di Bruno che è da marzo rinchiuso in un carcere speciale (Trani), perché accusato di un reato che non ha niente a che vedere con i NAP: antifascismo. Evidentemente il solo chiamarsi De Laurentis per la giustizia italiana è reato e va punito con la detenzione all'Asinara.

**Angela De Laurentis
Soccorso Rosso Napoletano**

**□ PER
DISCUTERE
DEL
MOVIMENTO
E DI NOI**

Mestre, 28 settembre 1976

pagni e le compagne a partecipare con questa disponibilità, con l'intenzione di capirsi e capire.

**Gianfranco, Bruno,
Gianni, Giovanni, Giorgio**

**□ RITORNANDO
IN
POLONIA**

Pochi giorni fa abbiamo ricevuto la tua lettera, e ti rispondiamo subito. Come sai, ora stiamo a casa, ma dal momento quando abbiamo passato la frontiera polacca tutto è un guaio, per voi forse è difficile da capire, come possono succedere queste cose. In nostra frontiera soldati hanno fatto scendere noi dal treno per fare il controllo, ma come era questo controllo tu non puoi immaginarti. Hanno guardato tutta la nostra corrispondenza privata (la nostra costituzione dice, che non si può fare questo senza permesso speciale di procuratore), giornali e libri tutta la nostra roba. Hanno cercato non cosa. Dovevamo anche dire tutto, cosa abbiamo fatto per un anno in Italia e Cipro, e i soldati hanno notato tutto. Dopo siamo state due volte in polizia di nostra città, dove è ricominciato tutto di nuovo. Abbiamo detto tutta la verità che abbiamo lavorato e dove siamo state. La polizia ha domandato indirizzo di tutti italiani, stranieri e polacchi; che abbiamo conosciuto all'estero.

Hanno chiesto anche connotati di tutte queste persone (colore di occhi, statura). Non possiamo capire per quale motivo dobbiamo dire indirizzi e connotati di nostri amici, loro non hanno fatto niente, e per esempio perché un italiano, che andava con me in discoteca, e al cinema deve essere scritto in schedario di nostra polizia?

Per questo noi non abbiamo detto nulla. Durante la seconda « chiacchierata » in polizia loro hanno detto a noi, che non possiamo uscire in nessun paese, anche socialista (hanno annullato in nostre carte di identità il timbro per viaggi in paesi socialisti).

Come motivo hanno dato una decisione per iscritto, che dice: « Per il tempo che siamo state fuori dalla Polonia abbiamo operato contro Polonia e abbiamo disonorato nostro paese ». Come tu vedi per la nostra polizia siamo spie perché siamo state per un anno in Europa dell'est. Così è con tutte le persone, che si fermano per più lungo tempo in vostri paesi. Per la nostra polizia sono sempre solo spie. Non so perché loro non possono capire, che noi siamo abbastanza intelligenti per sapere quali cose vanno bene in vostri paesi, quali no, e anche noi non siamo « innamorate » di capitalismo. Fino adesso i nostri viaggi hanno avuto solo scopo turistico, vogliamo vedere il mondo, così si impara tante cose. Crediamo a noi, che siamo patrio-

te, e vogliamo bene nostro paese, ma ci sentiamo sempre come in grande prigione. Tutto quello che ti scriviamo adesso non riguarda solo noi due. Così si sentono tante, tante persone.

Non ti scrivo come e molte altre cose, in Polonia sono troppe.

Cosa possiamo fare adesso, abbiamo scritto al Ministero e aspettiamo la risposta, ma c'è solo l'1 per cento che in Ministero si trova qualcuno che crede che noi non siamo spie.

Ma basta con tutti i nostri problemi. Come hai passato il tempo in Spagna, cosa fai adesso?

Scrivi. Ti invitiamo sempre da noi.

P.S. — Il giornale non è arrivato.

Compagni, questa lettera è stata scritta da due compagni. Non è solo chi firma la « Carta 77 » che viene intimidito, ma qualsiasi forma di opposizione.

La differenza sta che poco sappiamo di cose che scrivono queste compagnie.

Nella lettera parlano di un giornale che non hanno ricevuto (era un foglio di quattro pagine su « i fatti di Bologna ») quel giornale era all'interno della lettera che dicono di aver ricevuto, quindi il giornale è stato sequestrato.

Un motivo, dunque, che aggraverà la situazione delle compagnie. Loro non sanno ancora che il giornale si trovava nella stessa busta.

Gigia

**□ A FELICE
DELLE
« NACCHERE
ROSSSE »**

Caro Felice,
la tua lettera pubblicata da Lotta Continua mi ha lasciata un po' triste ma contenta che esistono compagni come te sen-

za pelli sulla lingua, capaci di distruggere due anni di fatica per risolvere certe contraddizioni. A un certo punto ti domandi cosa penseranno ora i compagni che vi conoscono: ebbene io vi conosco e vi seguo con affetto da quasi due anni, e penso che la colpa di questi casini è nostra, di noi compagni; nostra per aver messo su un piedistallo-palcoscenico ed avervi lasciati lì, soli. Siamo stupidi doppiamente, perché quella musica era nostra, del nostro movimento, prima ancora che vostra, ed era giusto viverla, distruggerla e reinventarla ogni momento anziché ascoltarla e « consumarla ».

Ora spero che questi casini si risolvano, distruggendo senza pietà quello che c'è da distruggere, ma reinventando (o inventando per la prima volta) la « nostra » musica, con un atteggiamento di noi tutti meno « consumistico », e più creativo. Ricordiamoci che lassù sul palco ci sono persone come noi che vogliono parlare anche di noi, anche con noi, ma dobbiamo essere noi a insegnarglielo o ad impararlo insieme. Noi compagni, studenti, disoccupati, operai incattinati, donne ecc.

Saluti comunisti contanto affetto.
L.C.

**□ SU
HEINRICH
BOLL**

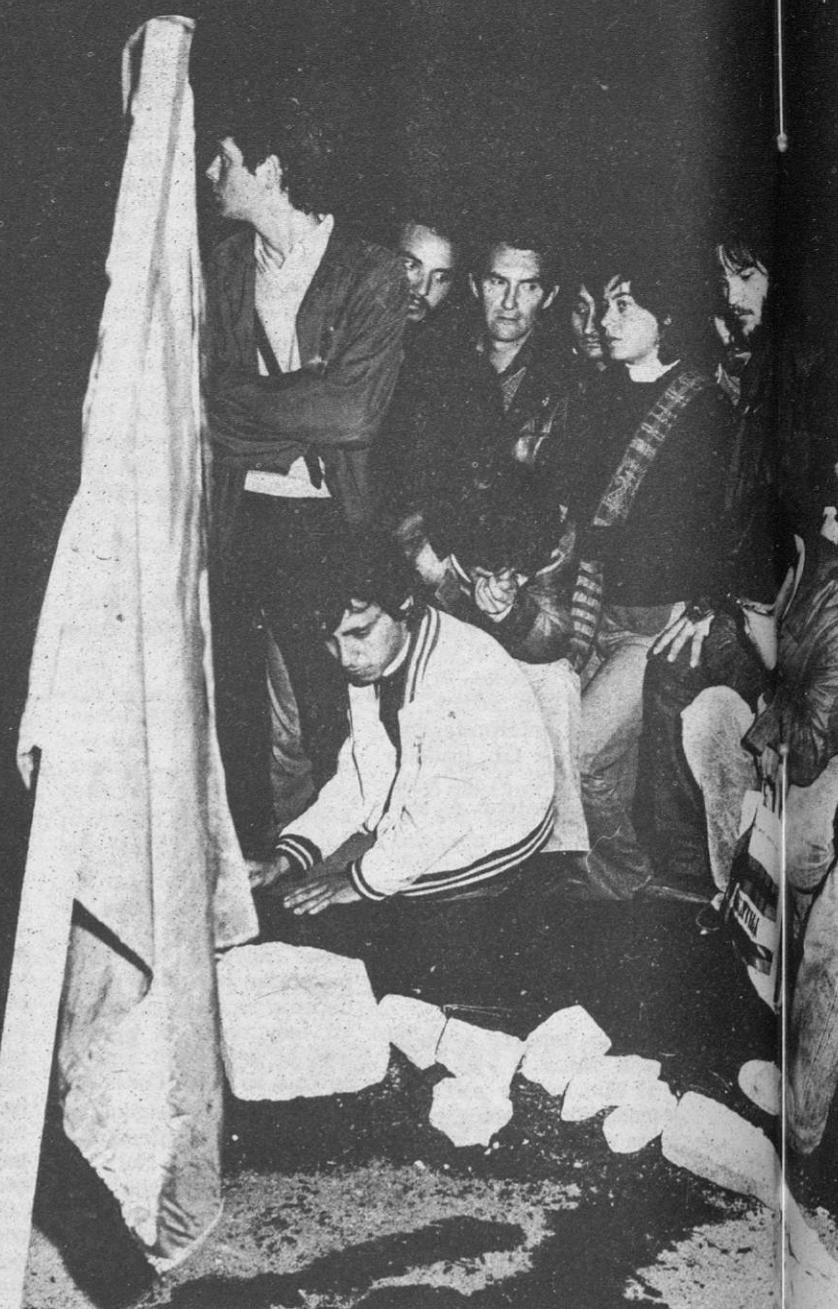
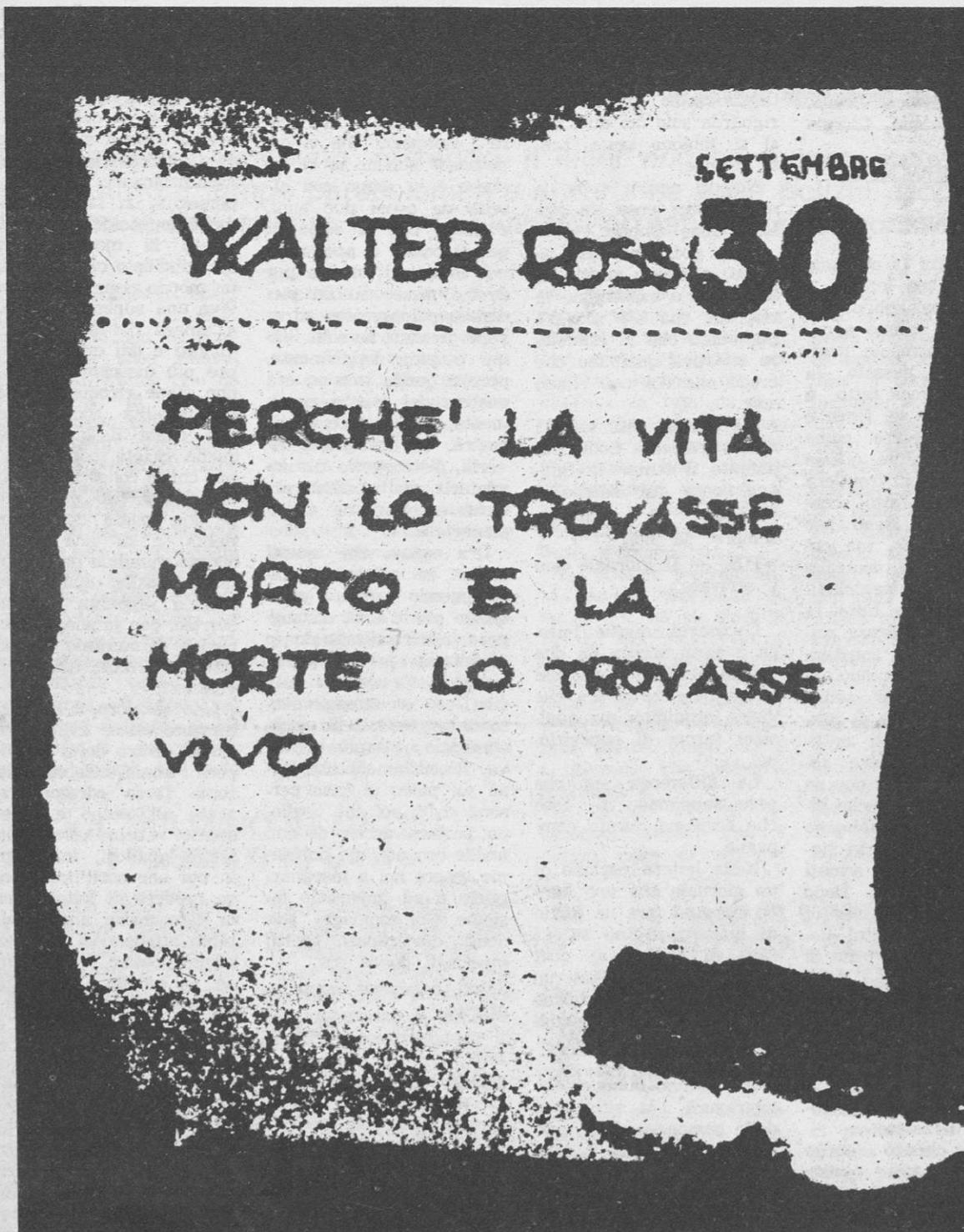
Roma, 25 settembre
Cari compagni di Lotta Continua, vi scrivo in merito all'intervento di Heinrich Böll nel caso Schleyer.

Heinrich Böll con l'atteggiamento tipico dei moralisti si rivolge agli altri con tanta maggiore tonante severità, quanto più è radicato in lui il male che egli negli altri vuole frustrare ed estinguere. Böll infatti è uno scrittore. E come scrittore

richiama severamente il pubblico alla orribile realtà in cui si attua una inverosimile crudeltà e ingiustizia, proibendogli ogni soddisfazione che venga dalla inverosimile punizione dei malvagi e dal mondo della fantasia; e con ciò Schmidt e Strauss sono d'accordo.

Saluti comunisti.
Paolo Misuraca - Roma





Subito dopo il fatto

Immediatamente centinaia di compagni si riuniscono a via Pomponazzi, e subito dopo arrivano gli altri dall'Università. Sono sgomenti e non riescono ancora a convincersi di ciò che, ancora una volta, è accaduto; ma intanto cresce la rabbia e la volontà di vincere l'incertezza.

Al concentramento in via Pomponazzi, fissato attraverso le radio democratiche, alle 10,30, ci sono già diverse centinaia di compagni, sono incerti sul da fare, si cerca di sapere di più; molti hanno saputo attraverso la radio e la televisione dell'assassinio del compagno Walter.

Ma già all'uscita dall'assemblea che si era tenuta all'aula magna dell'università, un'assemblea enorme, nella quale fra l'altro si era discusso delle ultime aggressioni fasciste e delle coperture della polizia, era arrivata la notizia che un compagno era in fin di vita. In via Pomponazzi si vedono gli stessi giovani che erano all'università, sono stati fra i primi ad arrivare.

Alcune centinaia di metri più avanti, nel posto dove è stato ucciso il compagno Walter, accanto al distributore di benzina, sono già confluiti molti compagni, forse sono di più di quelli che si sono concentrati in via Pomponazzi. Il punto dove è caduto Walter, è circondato da pietre, sangue per terra, una bandiera rossa.

I compagni sono sgomenti, non riescono a convincersi di quanto successo, cresce la rabbia, la volontà di vincere l'incertezza. Intanto arrivano altri compagni mentre anche degli anziani, fra cui molti genitori, sono in piazza: si discute con loro, della violenza fascista

dei tanti compagni uccisi, dell'impunità che questo stato dà a tanti assassini, della assurdità di questa giustizia.

Lungo via delle Medaglie d'Oro sono schierati i mezzi della polizia, i poliziotti non si vedono.

Il magistrato compie i primi rilievi mentre i compagni un po' alla spicciola, si incamminano in via delle Medaglie d'Oro verso la sede del MSI. Si forma quindi il corteo e ci sono forse quattromila compagni mentre altri continuano ad arrivare. La polizia tenta di fermare il corteo ma ci rinuncia presto, quindi si sposta in difesa della sezione.

Al lato del corteo un giovane compagno, avrà diciotto anni, piange disperatamente appoggiato ad un albero, era uno degli amici più intimi. Sta lì mentre sfila il corteo, non vede e non sente nessuno poi anche lui si muove. Avanti alla sede fascista il corteo si ferma, si gridano slogan contro i fascisti e la polizia. La polizia si schiera in difesa della sede, mentre dal tetto di un'autoblindo, un OM-60, spuntano i fucili con i lacrimogeni e i poliziotti con le maschere. I compagni vogliono entrare nella sede fascista, i poliziotti schierati davanti la porta sono costretti a rifugiarsi nell'autoblindo mentre dalla stessa comincia il lancio dei lacrimogeni, il corteo si disperde mentre alcuni pullman, messi per traverso, bloccano la strada.

Poco prima di mezzanotte il corteo si ricompone e si torna nel punto dove il compagno è stato assassinato. Lì c'è quella parte del corteo che era stato tagliato fuori dall'intervento della polizia. Il corteo riparte, percorre in fretta via Ottaviano e quindi svolta in via Ottaviano.

In fondo a via Ottaviano si vede bruciare la bandiera tricolore e lo stemma del MSI, i compagni hanno invaso la sede fascista; quasi contemporaneamente una grande fiammata si alza dal bar di fronte, ritrovo di squadristi, in fretta brucia tutto il bar, anche la sede dei fascisti va a fuoco mentre le vetrine di alcuni negozi della stessa zona vengono distrutte.

Passano forse dieci minuti, molti compagni si allontanano, si sentono le sirene della polizia e subito comincia il lancio dei lacrimogeni. L'aria intorno diventa irrespirabile mentre i pompieri spengono il fuoco.

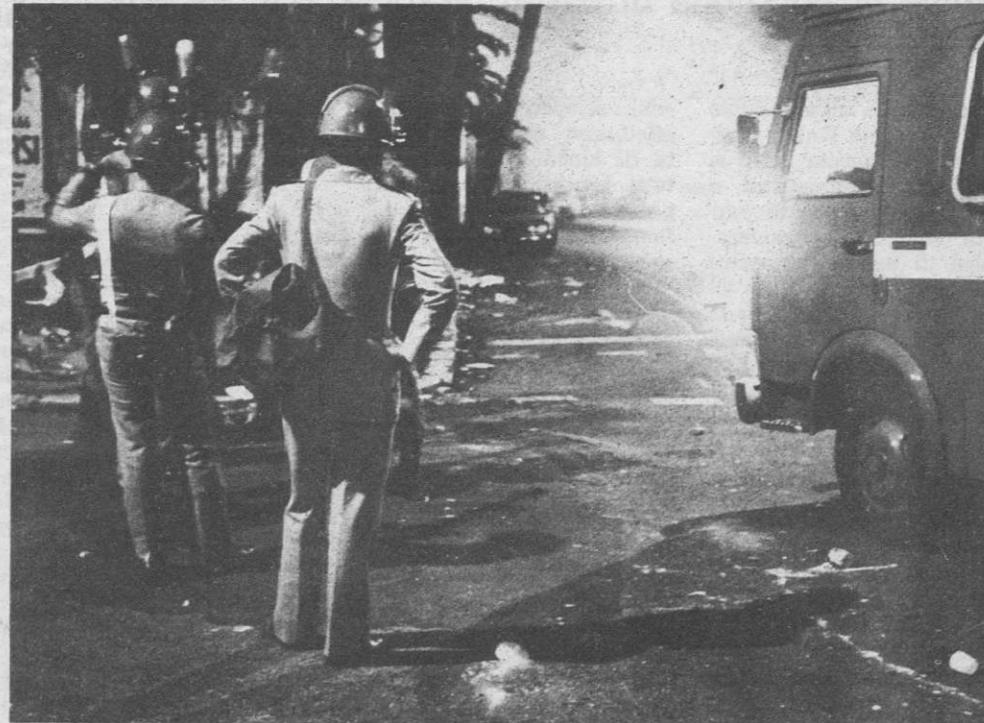
I compagni si disperdoni, molti si ritrovano ancora in via Pomponazzi. Si va per evitare rastrellamenti della polizia.

Nel corso della notte si registra un'ulteriore aggressione da parte dei fascisti: una Volkswagen azzurra si ferma accanto ad alcuni compagni che ritornano, e ne escono tre individui che sparano alcuni colpi e fuggono. Nessun compagno è stato ferito.



Dolore rabbia sgomento

La polizia ha difeso fino all'ultimo il covo della Balduina, ma un'enorme corteo ha sfilato di notte da Viale Medaglie d'Oro a Via Ottaviano.



Nel corteo antifascista della notte

*molti com...
o le sirene
ia il lan-
ntorno di
pompieri

molti si
ponazzi. Si
della po-*

*egistra un'
dei fasci-
si ferma
che ritor-
ni che spa-
o. Nessun*

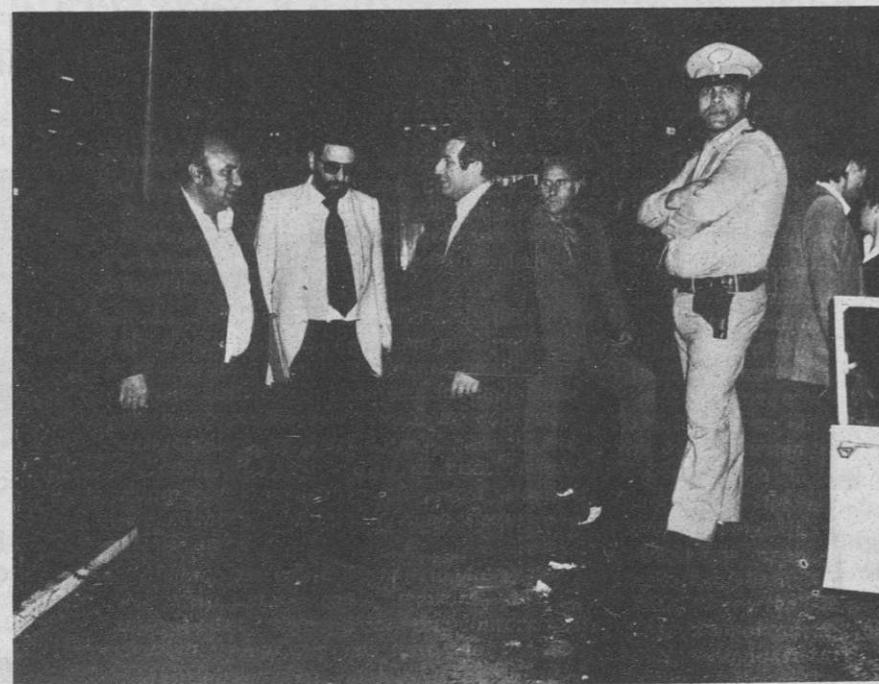
Viale delle Medaglie d'Oro, Balduina. La sezione del MSI, due stanze a cui si accede da un giardino; è da anni un punto di ritrovo dei più pericolosi neofascisti romani. La gente del quartiere ha imparato che è un rischio passarvi di fronte, la maggioranza preferisce deviare per vie interne.

Gli iscritti alla sezione sono alcune centinaia, i picchiatori che in un modo o nell'altro sono finiti agli onori delle cronache e per questo schedati dalla polizia, 115. Nel 1970 la sezione di Balduina, dalla sua nascita sotto la protezione dei dirigenti del MSI a cui fornisce la scorta, era già attiva. Cinque assalti alle sezioni del PCI di Trionfale e Prati, alcuni raid, mal riusciti, contro le scuole della zona (Tacito, Mamiani, Dante). Nel '72, con il governo di centro-destra di Andreotti, le aggressioni si moltiplicano. Forti del fatto che a Balduina le elezioni avevano dato al MSI il primato di secondo partito, dopo la DC, nel quartiere, gli squadristi si spostano verso Trionfale e Prati, attaccando le scuole: quindici aggressioni, venti feriti, due compagni in gravi condizioni. Dalle scuole della zona il movimento degli studenti risponde alle aggressioni con grandi cortei. In occasione di un corteo degli studenti a Balduina la polizia fu costretta ad entrare nella sede del MSI. Durante la perquisizione fu trovato un mitra. 37 fascisti furono arrestati, tre giorni dopo erano in libertà.

Più volte i compagni avevano denunciato le connivenze tra la polizia ed i fascisti e chiesto la chi-...

LA LUNGA STORIA DEL COVO FASCISTA DELLA BALDUINA

Anni di aggressioni e di pestaggi, e nessuno l'ha mai toccata.



Impronta e amici stazionano sul luogo

sura della sede, ma nessuno nelle istituzioni se ne era fatto carico. Nel '74 i fascisti di Balduina, convinti di avere ormai campo libero nel quartiere, tentano di sdoppiare la sezione, apprendono un'al-

tra accanto al liceo Mamiani. Ma il giorno dell'inaugurazione gli studenti della zona, in corteo, impediscono ai fascisti di entrare a Prati. Dopo alcuni giorni di tensione i fascisti della Balduina la-

sciano perdere l'impresa e si ritirano nella sede del MSI di via Ottaviano da dove ricominciano le aggressioni nella zona. Ma nel quartiere di Balduina le cose sono cambiate.

La maggioranza dei cittadini soffre delle continue aggressioni, delle tangenti che i negozianti erano costretti a pagare a favore della sede del MSI, vota a sinistra. Alcuni commercianti raccontano alla stampa particolari del racket di tangenti messo su dai fascisti della sede. I fascisti allora ritornano in forze alla sezione di via delle medaglie d'Oro, cercando di intimidire la popolazione. Nel '74 la moglie di un commerciante, Bartolo Mazzarella, viene picchiata selvaggiamente dai fascisti, che vogliono con questo gesto dimostrare che è impossibile sottrarsi al loro controllo. La donna è incinta; abortisce. La notizia scuote Roma, la magistratura si vede costretta a dare via libera ad una inchiesta aperta molti anni prima sulle azioni delle squadre fasciste. Ma l'inchiesta, finito il periodo di attenzione generale sulla Balduina, si arresta di nuovo. Per alcuni mesi i missini di Balduina non fanno più parlare di loro.

La sezione sembra chiusa, molti fascisti di Balduina vengono visti nelle sedi del MSI di via Ottaviano e di via Sommacampagna. Ma alla riapertura delle scuole, la sezione si rianima. 100 squadristi attaccano con coltelli, bastoni e pistole, un gruppo di compagni che sostava in piazza della Balduina. Ci sono molti feriti anche tra i cittadini del quartiere.

Un'ora di sciopero generale a Roma lunedì

Prese di posizione di partiti, associazioni, esponenti politici.

In seguito all'assassinio del compagno Walter Rossi, già da questa notte si susseguono comunicati e prese di posizione di partiti, sindacati, organizzazioni di massa, esponenti politici. Ne riportiamo alcuni.

Il consiglio intercategoriale CGIL della zona Nord di Roma, in rappresentanza di 23.000 iscritti dopo una intensa riunione ha emesso il seguente comunicato:

« Giudichiamo l'assassinio di Walter Rossi una provocazione organica alla strategia della tensione che in questi ultimi tempi ha come espressione politica il processo di Catanzaro dove stanno emergendo gravissime responsabilità da parte di essenziali settori dello Stato e come risposta al confronto democratico e costruttivo che le forze della sinistra ed il movimento studentesco hanno avuto a Bologna. Rilevando come l'uccisione del compagno Rossi non può essere vista come un fatto episodico... aderisce alle iniziative promosse dalla federazione uni-

taria: sciopero di un'ora da effettuarsi nella mattinata di lunedì 3 ottobre in tutti i posti di lavoro e partecipazione di massa ai funerali del compagno assassinato, decide altresì di aderire alle iniziative antifasciste promosse nel territorio... »

Il Consiglio di zona, chiede l'immediata chiusura dei covi fascisti del MSI-DN di Via Balduina, Via Ottaviano, Via Assarotti.

Dal canto suo la Federazione unitaria CGIL CISL UIL in un comunicato afferma che « le reiterate provocazioni fasciste e l'assassinio premeditato del giovane Walter Rossi da parte dei neofascisti di Roma, ripropongono al movimento sindacale e alle forze democratiche la necessità di intensificare la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori. »

Invita — infine — i lavoratori a partecipare alle manifestazioni organizzate dal sindacato e dalle forze democratiche, evitando di cadere nella trappola della ritorsione

violenta e respingendo nel contempo ogni provocazione ».

La FULPC (federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) afferma in un comunicato: « Ancora una volta la rabbia nera ha fatto una vittima, dopo una serie di gravi aggressioni tuttora impuniti, con l'uccisione dello studente Walter Rossi la strategia criminale fascista ha potuto affermare ancora un suo obiettivo di fondo: l'assassinio come prassi politica... ».

Il Comitato nazionale dell'UDI « chiede con fermezza che siano colpiti i responsabili diretti e i convinti di questi nuovi crimini. L'UDI dà la sua adesione alla manifestazione indetta oggi pomeriggio a Porta S. Paolo. »

Il Coordinamento nazionale AO-PdUP-Lega, dopo aver giudicato « intollerabile la situazione di concreta protezione accordata dal ministro degli Interni ai fascisti » afferma che « esistono tutte le motivazioni e le condizioni perché venga dimesso il ministro Cossiga... L'

obiettivo di sabotare il successo politico del convegno di Bologna e di impedire la costituzione del sindacato di PS sono certamente alla base della provocazione di questi giorni ».

Il PdUP-Manifesto afferma che: « la responsabilità di questo ultimo delitto è da attribuirsi anche al governo, che dopo anni di sollecitazioni a chiudere le sedi missine, da cui partono continuamente le azioni omicide non ha ancora preso alcuna misura contro il famigerato partito fascista del MSI ».

Dopo avere invitato alla mobilitazione tutte le forze dello schieramento di classe e invitato la sinistra a promuovere iniziative antifasciste unitarie, conclude dicendo che l'accordo a sei che « divide la sinistra e la costringe a subire l'iniziativa democristiana, va rimesso in discussione ».

La FGS « ribadisce il proprio sdegno per l'incapacità dimostrata dalle forze dell'ordine nel garantire la cittadinanza dalle reiterate provocazioni fasciste. Non è certamente un caso che la provocazione intervenga dopo il pacifico svolgimento del convegno di Bologna che ha di fatto isolato lo stesso partito armato ». Livio Labor, senatore

L'interpellanza di D.P.

I compagni Luciana Castellina, Silverio Corvisieri, Massimo Gorla, Lucio Magri, Eliseo Miani, Mimmo Pinto hanno presentato questa mattina la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni: « I sottoscritti deputati di Democrazia Proletaria interpellano il presidente del Consiglio, il Ministro degli Interni per sapere quali misure urgenti e risolutive intendano prendere, dopo l'ultimo gravissimo delitto commesso da aderenti al Movimento Sociale che il 30 settembre hanno ucciso a Roma a revolverate il militante di Lotta Continua Walter Rossi, nei confronti delle sedi del Movimento Sociale da cui partono ormai con regolare frequenza aggressioni armate contro i cittadini democratici, creando una situazione di vera e propria intimidazione nelle zone in cui operano.

Chiedono altresì come giustificano il comportamento delle Forze dell'Ordine che, pur presenti ai fatti (dinanzi alla sede del MSI da cui sono usciti coloro che hanno sparato sostava una pantera) non sono intervenuti per fermare la mano degli assassini che anzi, hanno potuto nascondersi dietro ad un autoblindo della PS. Chiedono anche quali proposte il governo intenda lanciare al Parlamento per affrontare il problema che è a monte di tale aggressione: quello dello scioglimento del Movimento Sociale Italiano, partito manifestamente e dichiaratamente fascista, da tempo richiesto da una legge di iniziativa popolare ».

del PSI ha presentato un'interrogazione in cui chiede che « il governo dimostri finalmente una chiara volontà di liberare Roma e il paese dallo squadrismo, che le forze di polizia identifichino i criminali esecutori e mandanti degli atti di squadrismo, e come sia possibile che le forze di polizia presenti ai fatti non abbiano proceduto ad alcun arresto in flagranza di delitto ».

La segreteria politica della DC ha emesso una nota nella quale si dice: « ... nella consapevolezza che le forze dell'ordine in-

(Continua a pag. 9)

LE MENZOGNE DELL'UNITÀ

Unità

EL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesanti manovre per bloccare il caso Rumor

A pag. 5

Unità

EL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesanti manovre per bloccare il caso Rumor

A pag. 5

La tragica spirale della violenza a Roma

GIOVANE UCCISO DAI MISSINI

Colpito a revolverate negli scontri davanti ad una sede dei neofascisti

Nei giorni scorsi gruppi di squadristi armati di bastoni e rivoltelle avevano aggredito e ferito giovani di sinistra — Un gruppo di « Lotta continua » rispondeva ieri sera con una sassaiola — Ferito anche un benzinaio



Basta con lo squadrismo

E' impossibile separare il... Il meccanismo che i colpi di pistola per la giovane vittima di questo brutale delitto provocava la determinazione con la quale questo morto i fascisti hanno voluto, cercato per tre giorni, di mettere a morte da due giorni di già visto, ma non per questo è meno pericoloso. Si piglia il punto dell'aggressione, si prende in mano, si mette su una reazione alla quale l'estremismo o le idee di massoneria che si nascondono dietro di essa si accendono — potrebbe fornire un rapido, disastroso alimento. E' questo la trappola che sta dietro a molti di questi attentati a ragazzi e giovani: se avranno a cuore c'è necessità, come non mai, di uno sforzo di intelligenza politica che si accompagni alla mobilitazione

ROMA — La spirale della violenza ha avuto nella capitale una giovane vittima. Un ragazzo di 20 anni è stato assassinato dai neofascisti durante uno scontro davanti alla sede missina della Balduina. Il travolto è stato avvenuto dopo che per tre giorni, da parte dei neofascisti erano stati sparati a bastonate e a colpi di pistola sui giovani e ragazzate di sinistra.

Ieri sera, i missini, armati di pistole, sono usciti dai loro quartier generali con di detti: Medaglie d'Oro, e hanno fatto fuoco contro un gruppo di giovani che protestava per il loro rientro da una manifestazione antifascista. E' caduto in via delle Madaglie d'Oro, a duecento metri dal luogo del delitto, Walter Rossi, 20 anni, un ragazzo di 20 anni.



Basta con lo squadrismo

E' impossibile separare il... di questo brutale delitto fascista, dalla determinazione con la quale questo morto i fascisti hanno voluto, cercato per tre giorni, di mettere a colpi di pistola, contro un gruppo di giovani dell'Eur, e soprattutto a farlo avvenire tutto lo sgrano delle viole e delle aggressioni.

L'Unità è stato l'unico giornale a uscire con una prima edizione nella quale si dava un resoconto assolutamente falso della uccisione del compagno Walter Rossi. Qui sopra riportiamo le due edizioni dell'Unità: nella prima si intitola tra l'altro « colpito a revolverate negli scontri... » per aggiungere nel sommario che « un gruppo di Lotta Continua rispondeva con una sassaiola » e per scrivere nell'articolo una versione in cui compaiono inesistenti bottiglie molotov lanciate dai compagni. Scrive infatti che « il gruppo di giovani, del quale faceva parte Walter Rossi, avrebbe tentato di attaccare la sede del MSI lanciando sassi e — secondo alcune testimonianze — qualche bottiglia incendiaria ».

Tutta la cronaca è all'insegna di questa falsificazione della realtà, tanto più grave se si pensa che un cronista dell'Unità è giunto all'ospedale di S. Spirito intorno alle 20.30 e che la stessa Ansa intorno alle 22 riportava dichiarazioni di fonte poliziesca nelle quali si escludeva fermamente che fossero stati lanciati anche sassi da parte dei compagni. L'articolo dell'Unità era poi accompagnato nella prima edizione da un infame corsivo nel quale si scriveva che « occorre isolare i fascisti e i violenti, quale sia il loro colore ».

Nella seconda edizione questo corsivo viene sostituito da un altro meno infame e la stessa cronaca muta registro. Resta questa edizione che è stata diffusa nelle regioni più distanti da Milano e da Roma. E resta il fatto che l'organo del PCI ha creduto necessario inventare di sana pianta menzogne incredibili con l'unico scopo di accomunare i fascisti assassini ai nostri compagni. E' un'infamia in più che mettiamo sul conto del PCI. Aggiungiamo che anche il Manifesto ha ritenuto opportuno allinearsi a questa falsificazione, evidentemente a rimorchio delle veline delle Botteghe Oscure.

Andreotti di nuovo a Catanzaro

Il Presidente del Consiglio, Andreotti, dovrà tornare a Catanzaro per essere messo a confronto con il giornalista Massimo Caprara. Questo è quanto ha deciso la corte al termine di una riunione in camera di consiglio durata circa tre ore.

Tornato in aula, il presidente ha dato lettura di un lungo documento nel quale si rispondeva alle numerose richieste dei difensori e del pubblico ministero che prevedevano, tra l'altro, il triplice confronto del presidente del consiglio, Andreotti, con il giornalista Massimo Caprara, con l'ex ministro guardasigilli Zagari, con l'ex capo del SID Miceli.

Nell'ordinanza si accoglie la richiesta di ritenere l'on. Andreotti unita-

mente a Caprara sulle circostanze della loro deposizione nel dibattimento. Sono state anche ammesse le testimonianze dell'attuale capo del SID, Casardi, e degli ex capi di gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia, Beria D'Argentine e Altavista. E' stato inoltre riconvocato in data da destinarsi il capitano Antonio La Bruna.

Decisa anche l'acquisizione in originale di una nota del SID del 15 dicembre 1969, contenente fatti relativi alla strage di piazza Fontana che il SID aveva mandato in fotocopia e che era stata ritenuta incompleta. Deve essere fornito inoltre la fotocopia autentica del protocollo relativo a tale nota del 15 dicembre.

Questi ed altri documenti sollecitati dalla corte saranno chiesti al SID.

mentre a Caprara sulle circostanze della loro deposizione nel dibattimento. Sono state anche ammesse le testimonianze dell'attuale capo del SID, Casardi, e degli ex capi di gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia, Beria D'Argentine e Altavista. E' stato inoltre riconvocato in data da destinarsi il capitano Antonio La Bruna.

Decisa anche l'acquisizione in originale di una nota del SID del 15 dicembre 1969, contenente fatti relativi alla strage di piazza Fontana che il SID aveva mandato in fotocopia e che era stata ritenuta incompleta. Deve essere fornito inoltre la fotocopia autentica del protocollo relativo a tale nota del 15 dicembre.

le documentazioni originali relativamente a due lettere (una del 12 aprile 1973 e una, in minuti, del 12 luglio dello stesso anno) relativa alla risposta data al giudice istruttore D'Ambrosio), la documentazione in possesso del generale Malizia in relazione a rapporti da lui avuti con organismi politici e militari in merito al caso Giannettini, il resoconto della commissione difesa della Camera riunitasi il 4 e 5 luglio ed il 13 ottobre del 1974 e la documentazione relativa ai pareri espresi dal capo di stato maggiore della difesa in merito alla questione Giannettini.

E' stata invece respinta, perché ritenuta inammissibile, la richiesta dell'avvocato difensore degli anarchici, Tarsitano, che riguardava gli accertamenti presso la procura generale in merito all'istruttoria in corso. Altre istanze, relative ad assunzioni di testimoni, di confronti e di acquisizione di documenti, sono state giudicate generiche e quindi respinte.

Per il 10 ottobre è fissata la ripresa del dibattimento con la deposizione del colonnello Agostino D'Orsi.

Milano: le case occupate

DAI COMPAGNI DI VIA MARCO POLO

Ieri i centri sociali, domani, o forse oggi stesso le case occupate. Così come è già successo per i centri sociali, a Milano in questi ultimi mesi ne sono stati sgomberati 8, cominciando dai più deboli e isolati, per colpire alla fine quelli più significativi, vedi S. Marta, lo stesso gioco è stato ormai avviato anche per le case occupate.

Lo abbiamo sempre detto, quando penseranno e si accorgeranno che siamo deboli o disorganizzati, « verranno ».

E oggi che lo siamo, cominciamo a sentirci le prime avvisaglie di quello che vuole essere la soluzione finale. Alcuni pretori sono stati denunciati per omissione di atti d'ufficio perché non si erano ancora pronunciati sulle denunce di occupazione di loro competenza. Una manovra chiaramente indicativa di come ormai il potere politico pre-

me per arrivare militarmente alla soluzione del problema e che già ha dato i primi risultati. Alcune sentenze di sgombero sono già nelle mani delle forze dell'ordine che attendono solo il momento « giusto » per poterle eseguire, fra queste è anche quella di piazza Velasquez 10, via Rembrandt 2, 4, 6, un gruppo di case occupate da circa trenta famiglie il 2 ottobre dell'anno scorso.

Sarebbe un errore credere che questo sia un fatto sporadico e isolato, perché è chiaro come in questo momento al potere sia necessario cancellare qualsiasi testimonianza delle occupazioni, per poter eseguire, in relativa tranquillità, i circa 10.000 sfratti che da anni, per ovvi motivi, continuano ad essere rimandati.

Certo la situazione è quella che tutti noi conosciamo ma non riteniamo che si debba restare im-

passibili ad aspettare la mattina in cui qualcuno busserà un po' più forte alle porte delle nostre case. Anzi pensiamo che sia questo il momento in cui tutti noi dobbiamo responsabilizzarci e impegnarci in prima persona per rimettere in piedi un minimo di intervento che ci consenta di rispondere adeguatamente a quello che vuol essere l'attacco definitivo. Così, come restare inerti davanti all'imminente sgombero di piazza Velasquez significherà dare carta bianca allo sgombero di tutte le case occupate di Milano.

Crediamo che sia ancora possibile creare realistiche proposte politiche comuni a tutte le case occupate per avviare una trattativa collettiva o cittadina partendo da una analisi concreta di quelle che sono le situazioni, le condizioni delle case degli occupanti. Così come sia-

mo ancora in tempo per indirizzare la nostra azione contro quelli che sono la nostra reale controparte e i veri responsabili della speculazione e dei disastri sociali prodotti da questa.

Invitiamo i compagni a mettersi in contatto con gli occupanti di via Marco Polo 7, per discutere con noi su queste semplici ma concrete indicazioni per sviluppare immediate iniziative contro gli sgomberi imminenti, che non restino semplici momenti di pressione ma che ci servano per trovare un nuovo modo di intervenire dalle case occupate e sul territorio.

N.B.: Necessita documentazione sulle case occupate (proprietà, condizione), sugli occupanti, composizione familiare, lavoro, provenienza), sul territorio e sui tessuti sociali circostanti.

I compagni di via Marco Polo

(Continua da pag. 8)

tensificheranno la più stretta vigilanza per colpire gli estremisti e difendere l'incolumità dei cittadini, la segreteria della DC si impegna a sollecitare qualsiasi iniziativa tesa a sventare ogni disegno eversivo e isolare nella coscienza degli italiani ogni movimento terroristico e di sopraffazione ».

Il Comune di Roma in un comunicato afferma che « questo grave episodio... dimostra da una parte il proposito dei mandanti della strategia della tensione di vanificare la prova di maturità e il clima di civile confronto venuto da Bologna e dall'altra l'incapacità degli organi preposti all'ordine pubblico di prevenire e colpire i ben noti provocatori fascisti... ».

* Argan — prosegue il

comunicato — si è impegnato a compiere i necessari passi presso il governo, la magistratura e le forze dell'ordine, perché siano individuati e colpiti i responsabili, si proceda alla chiusura dei covi fascisti, siano individuate e severamente colpite eventuali responsabilità degli organi di polizia... ».

La segreteria della federazione romana del PCI dichiara che: « è evidente il tentativo di creare a Roma un clima di violenza..., anche per vanificare il clima di confronto determinatosi a Bologna nei giorni scorsi ». Prosegue: « E' necessario che si chiudano i covi fascisti che si eliminino atteggiamenti di tolleranza e d'inerzia nei confronti della violenza fascista, fino alla rimozione di quei funzionari dimostratisi incapaci di tutelare l'ordi-

ne democratico... ». Conclude affermando che « le manifestazioni di chiusura dei festival dell'Unità devono rappresentare grandi momenti di iniziativa antifascista... ».

Fra gli altri hanno espresso lo sdegno ed il dolore per l'uccisione di Walter Rossi e la più ferma condanna per i gravissimi episodi di violenza, il rettore, il prorettore ed i presidi dell'università di Roma; la segreteria della Lega non violenta dei detenuti; i quadri dirigenti sindacali CISL ed INAS-CISL del Lazio; la confederazione nazionale dell'artigianato; la struttura unitaria di base della Laurentina dell'Acotral, la segreteria della Filia.

Intanto giungono al nostro giornale telegrammi e comunicati in cui si esprime solidarietà e sdegno.

Fra questi ricordiamo quello del collettivo dei lavoratori di Radio Blue in cui « ribadiscono la loro volontà democratica e antifascista che dimostrano ogni giorno nel loro lavoro nel campo dell'informazione ».

Sottolineano che il vecchio e il nuovo fascismo deve essere sconfitto e radicato una volta per tutte dalla città di Roma e dal paese.

I compagni antifascisti dell'ufficio postale dell'EUR ci hanno inviato il seguente telegramma: « Indignati per solidarietà, con rabbia chiedono giustizia per il compagno Walter Rossi ».

L'assemblea dei lavoratori del nucleo sindacale CGIL-libreria Feltrinelli in un telegramma: « Comunica profonda e commossa solidarietà all'assassinio compagno Walter Rossi ».

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PERUGIA

Per i compagni che sono interessati al materiale su Bologna: la libreria « L'Altra » vende libri sul convegno.

○ REGISTRAZIONI SU BOLOGNA

Il materiale verrà spedito tramite pacchetto raccomandata. Il versamento va fatto subito sul ccp 8/2424 intestato a Maurizio Torrealta, viale Panzacci 7 - Bologna. Telefonare ore ufficio al 051/27.45.46.

○ FORLI'

Lunedì 3 ore 21 nel Palazzola: continuazione della discussione sul convegno di Bologna e situazione politica in preparazione di un'assemblea cittadina pubblica. Martedì: 4 ore 21 nel Miller: riunione di tutti i compagni delle radio.

○ MESTRE

Lunedì 3 alle ore 17, in via Dante 125, riunione di tutti i compagni/e interessati/e ad iniziare un confronto a partire dagli appunti di alcuni compagni (pubblicati sul giornale il 25 e il 27) e dal convegno di Bologna.

○ BANCARI

Oggi e domani si terrà il coordinamento nazionale dei lavoratori bancari su: situazione politico-sindacale e contratti integrativi. I compagni si trovano alle ore 15 presso la sede di LC in via Passino 20 (prendere la metropolitana e scendere a Garbatella).

○ LECCO

Lunedì 3/10 ore 21 in sede di LC riunione su Bologna, aperta a tutti i compagni/e.

○ CATANIA

Festival provinciale della stampa e delle voci di opposizione presso la villa Bellini - collinetta sud. Programma di domenica: ore 10: dibattito su « Falchi e magistratura: come si articola la repressione a Catania ». Poi spettacolo dei collettivi femministi. Ore 17,30 dibattito sul convegno di Bologna. Interverranno: Adele Faccio per il PR, Enrico Bono, direttore di Fronte Popolare e Gabriele Giunchi per LC.

○ ROMA - Medicina Democratica

Nei giorni 1 e 2 ottobre si terrà a Roma il Coordinamento nazionale di Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute.

I lavori si svolgeranno presso la sede della FLM, corso Trieste 36 (autobus 36 e 38 dalla stazione Termini) con inizio alle ore 10 del 1. ottobre ed avranno termine alle ore 13 del 2 ottobre.

L'ordine del giorno proposto è il seguente:

— relazione della segreteria di preparazione al congresso nazionale, relazione dei vari settori di Medicina Democratica:

— proposta di un coordinamento del settore territorio sul tema della droga;

— dibattito di preparazione al congresso nazionale.

Si invitano i compagni alla massima mobilitazione per questa scadenza.

○ ROMA

Lunedì ore 17 nella sede di LC di V. Passino 20 (Garbatella) Coordinamento Lavoratori della scuola che fanno riferimento ai CdZ Ostiense e Magliana.

○ LIMBIATE

Martedì nella sezione di LC in via Curill 27 riunione operata ai simpatizzanti.

○ VIAREGGIO

Oggi alle 10 mobilitazione con concentramento in Piazza Margherita contro l'assassinio del compagno Walter Rossi. Tutti i compagni della Versilia devono trovarsi nella sede di LC in via Pisano 3 alle 9,30.

○ LECCE

Il movimento degli studenti e i circoli giovanili indicano per lunedì una manifestazione antifascista a Lecce, partenza Porta Napoli, alle ore 9.

○ TRENTO

Attivo di tutti i compagni, lunedì 3 ottobre alle ore 21, nella sede di via Suffragio. Odg: convegno Bologna.

○ NAPOLI

Lunedì alle 17 nella sede di LC riunione dei compagni interessati a discutere della situazione del compagno Luigi de Laurenti rinchiuso all'Asinara. E' urgente trovare un medico disponibile a visitare il compagno all'Asinara.

Provocazioni aperte da parte della DC, sintomi di cedimento sempre più accelerato da parte del PCI e della sua componente nella federazione unitaria CGIL CISL UIL. Questo il quadro che si aveva fino a ieri per la questione del sindacato di polizia che oggi 2 ottobre vede l'assemblea della « costituente ». Fino a ieri, perché sicuramente l'episodio dell'uccisione di Walter Rossi a Roma ha dimostrato l'esistenza e il coordinamento di un'ala oltranzista nella pubblica sicurezza. I killer fascisti che sparano muovendosi di conserva con i blindati della polizia, quasi fossero mezzi di appoggio, le aggressioni fasciste di una settimana senza che da parte della polizia ci siano stati propositi apprezzabili di repressione contro di loro, le notizie, ora, di spostamenti di contingenti di PS da Trieste verso Roma. Che la Democrazia Cristiana stia giocando pesante è evidente.

E' questa la situazione che oggi, 2 ottobre, si presenterà ai poliziotti aderenti al sindacato unitario convocati a Roma da tutta Italia per l'assemblea-manifestazione nazionale. Riassumiamo i fatti.

La lunga battaglia per la sindacalizzazione dei poliziotti si è scontrata, a partire dalla primavera scorsa, con una massiccia controllativa democristiana: lettere ai prefetti per isolare e minacciare i PS più attivi, opuscoli fatti circolare a migliaia nelle caserme per mettere in campo tutto il peggior rifrettura da guerra fredda nei confronti delle sinistre, una forsennata campagna di stampa sostenuta da sapienti veline ministeriali e affidata al Giornale di Montanelli e al Settimanale. Ma soprattutto, un disegno organico di legge, che per iniziativa di tutta la DC e a cura degli uomini di Flaminio Piccoli, dichiarò senza nemmeno troppi giri di parole, di voler ridurre l'intera faccenda del sindacato a una corporazione fascista, guidata da un consiglio nazionale che, su 16 membri, dovrebbe imbarcarne 8 scelti dal ministro, e che riserverebbe allo stesso ministro la presidenza con funzioni decisionali: come dire un sindacato metalmeccanico con il consiglio d'ammi-

nistrazione FIAT a far da maggioranza e con l'avvocato Agnelli al vertice della piramide. La proposta, oltretutto, fa a pugni con la Costituzione, come hanno ricordato giuristi e costituzionalisti. Di fronte a tanta spericolatezza democristiana, la voce grossa l'hanno fatta tutti compreso il PCI. Quello che però il PCI non ha fatto, è rispondere chiaro e tondo che su come realizzare il sindacato c'è già una volontà espressa dal 90 per cento dei poliziotti: la formazione di un sindacato unitario aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL, e che perciò le manovre della DC non sono a nessun titolo terreno di mediazioni e di baratti. Certo, nelle dichiarazioni degli addetti ai lavori di via delle Botteghe Oscure, le petizioni di principio si sono spaccate, ma tra le righe avanza un discorso che va diritto dritto in bocca alle pretese DC: sindacato libero si e corporazione no, ma... discutiamo sulle forme. E' esattamente quello che la DC vuole: Piccoli, Mazzola (che ha firmato il progetto) e tutto insieme il partito di regime, presentando il disegno di legge si rendevano perfettamente conto che non aveva possibilità di passare, ma (rinnovando un calcolo vecchio come il

L'oltranzismo democristiano prepara la manifestazione del sindacato di polizia



compromesso storico) si sono detti: alziamo il prezzo e vedrete che su tutto ci sarà trattativa, e su un terreno favorevole a noi. Il primo « pallone d'assaggio » del PCI, infatti è venuto da Scheda, che in luglio, ha detto all'assemblea dei quadri sindacali della PS: « sindacato unitario, certo, ma non è detto che a guidarlo debbano essere dirigenti della federazione: i PS sono maturi e possono fare da sé ». L'assemblea reagi con forza, denunciando la cosa come una manovra di sganciamento delle centrali confederali dal sindacato PS. Scheda gridò all'equivoche e i sindacati dovettero profondersi in impegni per l'autunno. Poi un lungo, infido silenzio del PCI che è durato fino a questi giorni di vigilia dell'assemblea-manifestazione di Roma.

Su cosa stesse bollendo in pentola, i poliziotti democratici avevano però le idee abbastanza chiare: il PCI non stava mettendo a punto né una strategia di mobilitazione del suo apparato né pressioni ai sindacati perché si decidessero a indire lo sciopero generale per il quale si erano formalmente impegnati « qualora fossero continue le manovre contro il sindacato PS ». Stava invece prendendo in considerazione una del-

le due seguenti ipotesi: 1) liquidare di fatto il sindacato unitario e proporre una struttura in cui tutte le componenti sindacali costituire (comprese Dirstat, gialli, neri della CISNAL) abbiano diritto a sedersi al tavolo delle trattative col governo con rappresentanze proporzionali agli iscritti. 2) Liquidare come sopra il sindacato unitario « stemperandolo » nell'iscrizione di tutti i lavoratori PS a un sindacato anonimo da controllare poi « ufficiosamente ». Fin troppo evidenti le conseguenze in entrambi i casi: manovre delle gerarchie per travasare le iscrizioni sulle componenti controllate più direttamente dal potere, caccia alle streghe contro le componenti più radicali, e soprattutto nessuna possibilità di mobilitazione dei lavoratori CGIL-CISL-UIL a favore dei PS, non più affiliati alla federazione unitaria e già decurtati della capacità di mobilitazioni in prima persona perché privi di diritto di sciopero.

Adesso l'enigma sembra chiarirsi definitivamente, e a denunciare la scelta del PCI è il socialista Federico Mancini su La Repubblica di ieri, 30 settembre: il PCI ha deciso di « concedere alla DC l'essenza di quel che domanda » attraverso la libera iscrizione ad associazioni di ogni genere e la creazione di una rappresentanza unitaria in proporzione agli iscritti.

La soluzione, insomma, coincide con la prima delle due forme di suicidio ipotizzate, e a renderla nota sarà l'autorità di Ugo Pecchioli. Si tratta di un arretramento senza precedenti (e per di più volontario) del sindacato in Italia e anche se per legge non sarà stabilito niente, il PCI non potrà certo invocare la libertà d'azione inopinatamente concessa ai governativi della Dirstat o ai fascisti della CISNAL come un principio di crescita democratica. Anche le masse della PS, insomma, sono predestinate a « farsi sato », come se da Scelba

proprio potere di contrattazione se passasse la versione Pecchioli. Lo stesso vale a maggior ragione per la componente socialista della CGIL e per il PSI tutto. Tutti insieme pesteranno i piedi a partire dall'assemblea di domani, ma il rischio è che continuino a fare quello che fin qui hanno fatto Benvenuto (apertamente) e Marianetti (nella « camera charitatis » della CGIL) chiedendo il sostegno della mobilitazione operaia ai PS: un buco nell'acqua di fronte alla « prudenza » dell'elefante PCI. A meno che la parola (e non mancano né le ragioni obiettive né i malumori perché questo accada) non passi, proprio a partire da domani, ai diretti interessati della PS, con l'imposizione immediata del sindacato unitario nei termini decisi, la trasformazione dell'assemblea in Costituente sindacale e con l'apertura di un processo dialettico capace di trasformare le conclusioni che già oggi ciascuno trae singolarmente per i patteggiamenti del PCI e l'impotenza dei sindacati, in radicalizzazione degli obiettivi. Di ragioni ne avrebbero da vendere.

Chi ci finanzia

Sede di BERGAMO

Sez. « G. Masi », Seriate: operai Ftitalia: Marco 2.000, Bagattini 2.000, Angiolino 1.000, Bruno 5.000.

Sede di LECCO

I compagni 47.000.

Sede di PAVIA

Adalberto e Mariglia 100.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi: ancora dalla festa del giornale 54.000, raccolte da Roberto: « Il vinaio » 33.000, raccolte da Vinicio 10.000, raccolte da Mara 20.000,

lavoratori del CMS di Pozzolatico: Florise 2.000, Anna 2.000, Giulia 500, Ignazia 1.000, Dario 500, Angiolino 500, Mario 2.000, Vittorio 1.000, Roberto 1.000, Alberto ferrovieri 10.000, quota del nucleo

96.000.

Sede di PERUGIA

Giancarlo 5.000, Franco 1.000, Giusy 1.000, Alberio 1.000, Geo 2.000, Nazzareno 2.000, Peppe 1.000, Giovanni 1.000.

Sede di NAPOLI

Sez. Ponticelli: Michele D. 15.000, Ciro D. 10.000, Giovanni 2.000, Enzo D. 1.500, Enrico 500, Enzo mille.

Sede di BOLOGNA

Luisa per Francesco 500 mila.

Contributi individuali

Nino e Luca - Licata 7.900, Mario - Varese 41 mila 500, Valentino - Nocera I. 10.000, Antonio - Reggio E. 10.000, Gennaro - Napoli 5.000, Mimmo - Siegen 15.000, Elio 15.000, Roberto 3.000.

Totale 1.041.400

Totale prec. 8.872.805

Totale comp. 9.914.205



“Le contraddizioni vengono da lontano”

Intervista ad un compagno rivoluzionario francese sulla rottura della «Union de Gauche»

La situazione politica della Francia è stata scossa dalla rottura, tuttora apparentemente irreversibile, dell'Unione delle sinistre. Non si tratta evidentemente di questione solo francese, ma per un verso mette in crisi una delle ipotesi di fondo dell'eurocomunismo e per l'altro incide sull'insieme degli equilibri politici e di potere europei. Per questo su questi temi abbiamo intervistato il compagno Alain Libiez militante dell'OCT (Organizzazione Comunista dei Lavoratori). L'OCT è un gruppo rivoluzionario nato dalla fusione di Revolution e della

GOP (Sinistra operaia e contadina). Per dare alcuni punti schematici di riferimento, i compagni dell'OCT sono stati tra i motori della manifestazione di Melville contro le centrali nucleari e delle occupazioni ripetute da parte di contadini dei terreni del Larzac che lo Stato vuole utilizzare a scopi militari. A questo primo contributo ne seguiranno altri di compagni operai, intellettuali, ecc. e non solo della sinistra rivoluzionaria, ma anche del sindacato, del PCF e del PS.

(dal nostro corrispondente)

Perché, proprio quando l'Unione della sinistra sembrava avere la vittoria in tasca è esplosa questa contraddizione tra PCF e PS, che corre il rischio quanto meno di screditare e di indebolirla?

Le contraddizioni vengono da lontano e schematicamente possono riassumersi in questi punti:

A) Il PS si appoggia, tradizionalmente, sulla piccola e media borghesia («modernista e tecnocratica») e esprime e difende gli interessi dei «quadri» (dagli impiegati di alto livello all'elite dirigente di vari settori della vita produttiva, nel terziario, nel settore finanziario ecc.). In sostanza si può dire che il PS offre garanzie di pace sociale ai grandi capitalisti in cambio di una ristrutturazione che estenda il potere economico-politico dei quadri.

Il senso della sua alleanza col PCF nel Programma Comune stilato nel '72 è appunto questo.

B) Il PCF invece si appoggia molto esplicitamente alla classe operaia, che può votare (cioè solo francesi e non gli emigrati) ed esprime gli interessi degli operai professionali della grande fabbrica. Si può dire però che tutta la classe operaia, emigrati compresi, faccia in qualche modo riferimento al PCF, attraverso un'adesione ideologica o attraverso la necessità di appoggiarsi alle strutture sindacali, politiche, culturali, ricreative, di assistenza tutte in mano ai

revisionisti. Per il PCF il Programma Comune era a un tempo un programma che accontentava la sua base sociale, gli permetteva di rompere il suo isolamento politico, e infine gli apriva la strada per andare al governo.

Il PS ha sempre inteso il Programma Comune (pensato e scritto da molti quadri del CERES — l'ala sinistra del partito —), come puro e semplice programma elettorale, mentre per il PCF era un vero e proprio programma di governo. Dal '72 ad oggi in realtà il PS si è spostato sempre più a destra, ha cominciato a parlare di sacrifici all'inizio della crisi economica.

Ma perché proprio adesso, a pochi mesi dalle elezioni il PCF fa esplodere la crisi, perché non ha aspettato la vittoria elettorale?

Questa è una cosa molto difficile da capire. Il PCF ha formato una intera generazione di militanti sull'ipotesi di una strategia nazionalistica di una entrata al governo. D'altra parte non ha nessuna strategia di ricambio, tantomeno passare a un «compromesso storico alla francese» con Chirac o con Giscard. Per questo noi pensiamo che il PCF non abbia intenzione di rompere sul serio. Comunque le ragioni dell'indurimento attuale della sua posizione si può tentare di sintetizzarle in questo modo:

A) L'inasprimento della crisi economica che spin-



ge il PS a dare sempre più garanzie al capitale e ad accettare i toni sull'austerità e i sacrifici, mentre, il PCF non ha mai parlato o fatto campagne di propaganda a favore dei sacrifici anzi si è opposto alla politica di austeriorità. Quindi accettare oggi il programma del PS vorrebbe dire per il PCF rompere con la sua base di operai professionali, e anche con una parte dei quadri del sindacato CGT.

B) L'esperienza italiana in cui il compromesso storico e la politica dei sacrifici non hanno ottenuto nessun successo, e che anzi sta logorando i rapporti di massa del PCI.

C) Dove il PCF e il PS alle ultime elezioni comunali si sono presentati insieme l'estrema sinistra ha ottenuto una grossa percentuale (in media il 10 per cento e in alcune città fino al 21 per cento). Dove invece si sono presentati separati tutta la sinistra operaia ha votato per il PCF.

Da quello che dici sembra che il PCF sia un partito che realmente esprima il riformismo operaio.

Certamente. Ciò non significa che sia un elemento di rottura o qualcosa del genere. Sono revisionisti. Dal '74 al '76 il PCF appoggia le numero-

se lotte di massa che ci sono in Francia (quella dei ferrovieri, quella dei viticoltori, quella degli studenti). Dopo la vittoria della sinistra alla fine dell'inverno 1976, nelle elezioni provinciali, il PCF blocca ogni lotta in nome dell'accesso al governo con le elezioni politiche. Per comprendere qualcosa di più del Partito Comunista Francese, bisogna dire che è attraversato da una contraddizione profondissima fra quadri sindacali della CGT e quadri politici del partito. Il primo attacco al partito socialista non a caso è stato condotto da Seguy, segretario generale della CGT.

Molti giornali parlano di influenza dell'URSS che ha spinto il PCF a cercare la rottura.

L'URSS è sempre stata contro il programma comune e contro la Unione delle Sinistre. La rottura fra Partito Comunista Francese e URSS è totale. Quando Breznev è venuto in Francia non ha incontrato nessun dirigente del PCF. In questo momento poi il primo ministro Barre è in URSS: un viaggio che ha un chiaro significato elettorale.

Sono quindi convinti che non ci sia nessuna influenza dell'URSS nelle decisioni del PCF.

Qualche altro problema per l'unione delle sinistre

Uno dei punti all'ordine del giorno del programma comune delle sinistre che nonostante il brutto momento che sta passando, ha fornito alcuni dati certi in quanto a statistiche e inchieste, è la soluzione delle inegualanze salariali e il contenimento della gerarchia dei livelli di reddito attualmente esistenti in Francia.

Un esempio: nel 1976, il salario medio dei quadri superiori era 3,68 volte più alto di quello degli operai; per contro, lo scarto tra le entrate delle persone anziane che dispongono del minimo di pensione, e quello dei diecimila maggiori contribuenti francesi era di 1 a 105: così, nell'industria chimica, la scala dei salari mostra uno scarto da 1 a 8,8 tra il salario minimo e il salario più alto, e un'inchiesta padronale in questo settore industriale datata 1974, rivelava che al livello più alto un quadro superiore guadagnava 17.800 franchi mensili (L. 350.000 circa) che porta lo scarto tra i salari reali da 1 a 14. E lo scarto può ancora aumentare se si considerano, in uno stesso ramo, ditte «generose» o meno; nel settore farmaceutico, si arriva ad una disparità complessiva di 1 a 105.

Uno studio realizzato nella primavera 1977 chiarisce sensibilmente la gerarchia retributiva per 12 milioni di salariati. Si apprende che nell'industria e nel commercio quattro donne su cinque e più di un uomo su due guadagnano meno di 2.800 franchi al mese. Dall'altra parte della scala, l'1,5 per cento (177.000 persone) guadagna 11.000 franchi: tra di loro 26.000 guadagnano più di 20.000 franchi, ciò che porta lo scarto con la mano d'opera femminile (1.500 franchi mensili) da 1 a 15.

Un'altra inchiesta del centro studi costi e redditi rivelava che: la donna occupata guadagna il 21 per cento di meno dell'uomo nello stesso posto, inoltre il 40 per cento degli occupati francesi dispone del 14 per cento del reddito totale, mentre l'1 per cento detiene il reddito più elevato (più di 100.000 franchi) e il 22 per cento degli occupati non arriva ai 10.000 franchi per anno.

Nenni, Palme e Brandt appoggiano lo sciopero della fame di Pannella in Spagna

Il Partito Radicale ha reso noto che un appello al primo ministro spagnolo, Suárez, è stato rivolto da Pietro Nenni, presidente del PSI, da Olaf Palme, leader socialista svedese, e dal PSOE, il Partito Socialista Spagnolo.

«Ci rivolgiamo direttamente alla sua autorità — è scritto nell'appello — per sottolineare la situazione degli imputati e dei detenuti militari e degli obiettori di coscienza cui, per la legalità vigente, in contrasto con il diritto internazionale e con la Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, viene tuttora negato il diritto di difesa. Noi ci attendiamo che, coerentemente con il processo di democratizzazione in atto e con la richiesta di adesione alla Comunità Europea, e in attesa delle deliberazioni legislative e costituzionali del Parlamento, chi ne ha il potere sappia e voglia testimoniare all'Europa, con un gesto simbolico di buona volontà, l'inten-

zione della nuova Spagna democratica di rispettare i diritti umani sospendendo i processi, o assicurando in qualsiasi forma la difesa degli imputati».

«Come amici della Spagna — prosegue l'appello — noi siamo sicuri che la sua autorità non potrà non essere garante della sorte di questi imputati altrimenti esposti al pericolo immediato e quasi automatico di condanne a lunghi anni di carcere e della vita che il deputato italiano Marco Pannella sta in questo momento rischiando con uno sciopero della fame e della sete per questo».

Altre firme di esponenti dell'Internazionale socialista — conclude il comunicato — sono attese per la giornata di oggi.

Anche il presidente del Partito Socialdemocratico tedesco, Willy Brandt, ha aderito all'appello.

Catalanotti chiede l'estradizione di Bifo

Il 7 novembre la Magistratura francese deciderà sulla richiesta di estradizione per Bifo; infatti, dall'Italia è arrivato il dossier ufficiale. Catalanotti, quindi, dopo la brutta figura di luglio non si è fermato. Anzi, ha tirato fuori il 12 luglio un'altra incriminazione per il compagno Bernardo: resistenza aggravata continuata a pubblico ufficiale. Insomma, il giorno dopo la liberazione di Bifo a Parigi scatta la vendetta del giudice-

Roma: tre cortei, una sola volontà di farla finita con i fascisti

Al mattino

Roma, 1 — E' mattina presto, a viale delle Madaglie d'Oro c'è silenzio. La terribile chiazza di sangue raggrumato è ancora lì a terra, conchiusa dai primi mazzi di fiori. Di fianco, seduto a terra con la testa poggiata sulle ginocchia e le mani fra i capelli biondi, un giovanissimo ragazzo sta piangendo. Per molto tempo resta lì immobile, da solo; intorno i sassi ed i vasi rotti rovesciati sono il segno degli scontri di venerdì sera. Altri giovani del quartiere passano con i libri sottobraccio, prima di andare a scuola.

Dirigendosi verso l'università numerosi cortei degli studenti medi percorrono il centro cittadino; alla sede nazionale del PCI, in via delle Botteghe Oscure, vengono tirate delle monetine. «Se il PCI vuole non dico cambiare, ma almeno riaffidarsi un minimo, dovrebbe venire al corteo del movimento di Walter, non andarsene per gli affari suoi al Colosseo» aveva esclamato al Fermi una ragazza. Ma in mattinata i Comitati Unitari della FGCI avevano diffuso un volantino in cui si convocavano mille metri di corteo su una corsia dal Colosseo a piazza Santi Apostoli. Al Colosseo, in effetti, si ritrovano poche centinaia di militanti all'insegna della paura per quel che può accadere. Gli slogan antifascisti sono duri, l'isolamento però è totale, la manifestazione neppure intralzia il traffico.

Alle 11 i viali dell'Università raccolgono già 10

mila compagni silenziosi, che aspettano l'arrivo del corteo della zona Nord.

Molti sono gli studenti medi, altrettanti gli universitari. I muri bianchi del rettorato e di Lettre, appena «ripuliti», sono di nuovo coperti dalle prime scritte per Walter: «Francesco Lorusso, Giorgiana Masi, Walter Rossi: il movimento non dimentica» è scritto sulla statua della Minerva.

Arrivano anche gli ospedalieri del Policlinico che indossano ancora il loro camice bianco. Hanno appena terminato un'assemblea, scioperano. Pochi riescono a seguire la breve assemblea che si tiene sul piazzale, mentre tutto il viale che conduce ai cancelli d'uscita è ormai pieno di gente. Forma un corteo in pochi minuti, il percorso è presto deciso: alle sedi fasciste, a piazza Bologna. La testa l'hanno presa i compagni di Walter, i lessimi protagonisti della lotta antifascista alla Balduina e in tutta Roma nord. Le loro parole d'ordine sono dure, sono le stesse delle «giornate d'aprile» del '75, quando a morire erano stati Varralli e Zibecchi. C'è uno striscione della sezione Monteverde di Lotta Continua, e sono dei cordoni larghi di venti compagni circa che occupano tutta la strada. Dietro un fiume di gente.

Poche le bandiere rosse, mentre sfilano i più giovani e i meno giovani tutti organizzati. Le vie si stringono e il corteo si allunga superando i 10.000 partecipanti, sinché

arriva alla sede del Fuan in via Pavia. L'assalto è di massa, a «partire» sono molte centinaia di compagni. La sede brucia, ne vengono estratti bandiere (servirà per fare fazzoletti) e gli schedari. Poi un forte botto: è esplosa una bombola di gas nell'appartamento sovrastante, ma non ci sono danni alle persone. La polizia carica ma riesce a disperdere solo la coda del corteo mentre molte migliaia di giovani proseguono verso piazza Bologna. La vista del tricolore strappato nella sede fascista in testa al corteo, provoca un grande applauso, mentre si diffondono l'odore dei lacrimogeni. La prossima tappa è via Livorno, dove ha sede la sezione del MSI da cui sono partiti i fascisti che venerdì hanno assaltato la sezione «Italia» del PCI (in serata vi si era svolta un'affollata assemblea antifascista molto critica nei confronti della direzione del PCI). I negozi chiudono, c'è paura, a piazza Bologna viene ferito di striscio, con un colpo di pistola un giovane che transita in motorino: ne avrà per quindici giorni. Dopo una breve sosta il corteo ricomposto si dirige su via Livorno che è presidiata dai blindati della PS. Un breve fronteggiamento, poi la carica e l'assalto.

Una carica esplosiva scoppia contro il muro della sezione: il boato si sente in tutta la zona e manda in frantumi molti vetri, mentre il corteo percorre ancora compatto viale delle Province.

Al pomeriggio

Roma, 1 — Due grandi cortei del movimento hanno attraversato la città fino a ricongiungersi in piazza Risorgimento, nel quartiere di Prati. Il corteo più grosso è quello che si è mosso verso le 17.30 da piazza Igea, la piazza frequentata da Walter Rossi e dai suoi compagni della zona nord di Roma. Qui sono concentrati in silenzio 15.000 compagni all'appuntamento che era peraltro già stato fissato nel pomeriggio di ieri, prima dell'assassinio di viale delle Madaglie d'Oro, in seguito al ferimento nella stessa piazza di Elisabetta Pacinelli. Ad aprire questo corteo è uno striscione su cui sta scritto semplicemente: «Walter è qui». Dietro, quando il corteo si è mosso lungo via della Camilluccia e via Triomfale, hanno preso posto i compagni del circolo giovanile di piazza Igea, gli amici e i compagni di Lotta Continua.

La famigerata sezione MSI della Balduina è stata distrutta al passaggio del corteo. Prima incendiata, poi anche lì si è udita una forte esplosione.

Alla stessa ora altre migliaia di compagni formavano un corteo in piazza Esedra, nel centro della città (un appuntamento in questa piazza era stato dato la mattina nel corso dell'assemblea all'università). Tremila circa all'inizio, il corteo si è poi ingrossato durante il percorso. Molto fitto, con uno striscione alla testa e nel mezzo una unica bandiera rossa listata a lutto, il corteo è passato

in via delle Botteghe Oscure dove ha sostato, fissando a lungo, sotto la direzione del PCI presieduta da uno squadrone dei carabinieri, poi ha proseguito lungo corso Vittorio Emanuele fino a raggiungere piazza Risorgimento. Momenti di tensione si sono avuti quando una colonna ha attraversato il corteo, poi ancora nella piazza, quando i compagni sono passati davanti a via Ottaviano, dove c'era la sezione fascista «Mantakas» distrutta al mattino e ora protetta da un nugolo di poliziotti. In via Cola di Rienzo i due cortei si sono unificati e hanno continuato la manifestazione fino a piazza del Popolo, dove i compagni sono giunti in oltre 20 mila. Lì la manifestazione si è conclusa.

Frattanto, dopo il clamoroso fallimento del corteo della mattinata (non più di 1000 militanti della FGCI demoralizzati si erano trovati all'appuntamento del Colosseo) l'Anpi ha tenuto una manifestazione di 2.000-2.500 persone a Porta S. Paolo. Tra i convenuti, per la quasi totalità del PCI, forte discussione e molti capanelli in particolare i giovani, delusi per l'iniziativa scissionistica della mattinata che li ha isolati in tutte le scuole più che in ogni altra occasione passata, («oggi abbiamo topato due volte, stamattina e questo pomeriggio»). Dal palco hanno parlato un rappresentante dell'Anpi e, con toni molto duri, il vice-sindaco di Roma Benzoni («questo compagno è un martire»).

Questo morto è un morto nostro. La giunta e il consiglio comunale parteciperanno ai funerali del compagno Walter Rossi di Lotta Continua»).

Paolo Bufalini ha espresso la solidarietà delle forze promotrici della manifestazione a Lotta Continua «al di là delle divergenze politiche esistenti». L'affermazione è stata accolta da un grande applauso della piazza.

La Cava un parente di nazisti

Il magistrato che porta avanti le indagini sull'assassinio del compagno Walter Rossi si chiama La Cava. Oggi si è mostrato stupito di fronte a chi gli domandava la ragione del comportamento di scandalosa connivenza dimostrato dalla polizia al momento dell'assassinio. Tanto stupore ha una ben solida ragione: La Cava è cognato dell'avv. Masia, il quale difende il nazista Rauti.

Questo magistrato deve essere allontanato dall'indagine. E' il minimo che si possa chiedere.

Milano: L'assemblea ha deciso la mobilitazione domenica alle 16 in piazza Mercanti e lunedì volantaggio alle fabbriche.

Roma - Oggi alle 11 alla Casa dello Studente appuntamento per i compagni di LC. Sono pronti i manifesti.

Candelotti e barricate a Bologna

ULTIM'ORA — Tremila compagni circa hanno partecipato al corteo del pomeriggio a Bologna. Mentre i compagni attraversavano il quartiere residenziale Murri, sono state infrante le vetrine di una gelateria «il Capo Nord» frequentato da fascisti, un altro attacco ad un locale simile è stato invece sventato dalla polizia. In via Masi, mentre i compagni tentavano di dirigersi al quartiere Cirenaica, una zona operaia dove non si svolgono mai manifestazioni, PS e carabinieri hanno chiuso il corteo alla testa e alla coda; ci sono stati prima tafferugli, poi lanci di lacrimogeni, e poi sono state erette barricate con automobili e bidoni della spazzatura cui è stato dato fuoco. Il lancio dei lacrimogeni è continuato per diverso tempo all'altezza della «ferrovia veneta». Secondo le prime notizie ci sarebbero alcuni compagni feriti. Alle 19.15 il corteo, che era diminuito molto di numero, si è sciolto.

Un vecchio copione

(continua da pag. 1) la paternità democristiana delle stragi fasciste degli ultimi anni, e mentre nella DC e nel governo si manifesta l'oltranzismo contro la sindacalizzazione della polizia.

Vogliono spazzare via il significato che non solo per la massa dei giovani ma per gli operai, e i proletari, le donne, ha avuto il convegno di Bologna. Vogliono ricacciare indietro quei settantamila che a Bologna non hanno avuto l'ardire di colpire.

Vogliono schiacciare la fiducia, la forza, la voglia di discutere, di vivere, di capire che lì si erano espressi. Vogliono costringerli di nuovo dentro il terreno dello scontro frontale con l'apparato militare dello stato.

Vogliono separarli da chi aveva cominciato a guardare a loro con speranza. Vogliono che la

gente ritorni a parlare di armi e che siano di nuovo le armi a parlare. E' la ormai ben nota politica di Cossiga quella che si affaccia dietro l'assassinio di Walter.

Nei mesi trascorsi da Piazza Indipendenza ad oggi il movimento dei giovani e i compagni di Lotta Continua, hanno pagato un duro prezzo. Francesco, Giorgiana, Luigi Di Rosa, ora Walter Rossi. E prima di loro, Piero Bruno, Mario Salvi, e tanti altri. I compagni feriti, le centinaia di arrestati, i processi, le persecuzioni. Ma non li hanno fermati. Il movimento è cresciuto, ha saputo farsi conoscere per quello che è, non si è lasciato isolare.

Non li fermeranno oggi, né la provocazione omicida dei fascisti né l'apparato di stato che se ne

serve. La risposta dei compagni all'uccisione di Walter è stata immediata dura e di massa: a Roma, a Milano, a Bologna e in decine di altre città sono scesi in piazza e hanno indirizzato la loro forza e la loro rabbia contro i covi neri, contro l'inerzia o la complicità della polizia, contro l'ipocrisia dei partiti che «deplorano» a posteriori. Così ha fatto in dodici mesi la giunta «rossa» di Roma per chiudere le centrali fasciste? Cosa hanno fatto i partiti del cosiddetto arco costituzionale, se non diffidare e isolare il movimento dei giovani?

La mobilitazione dovrà continuare, oltre la grande manifestazione che è in corso a Roma mentre scriviamo, nei giorni prossimi. Tenendo fermi i suoi obiettivi e le sue ragioni, ma evitando di cadere nel terreno voluto dai suoi nemici. Quanto è accaduto ieri a Torino, dove ai margini di un grande corteo è stato messo a fuoco un bar frequentato dai fascisti provocando ustioni gravissime ad un avventore casuale, è esempio di una iniziativa gravemente sbagliata che rischia di pregiudicare le ragioni della risposta antifascista.

La mobilitazione deve continuare, per estendere la protesta alle fabbriche, per imporre la chiusura immediata di tutti i covi neri, per riprendere l'iniziativa su tutti i terreni di lotta del movimento, per sconfiggere la politica di vendetta di provocazione e di morte che ha nel ministro degli interni Cossiga il suo rappresentante.